

Le imprese italiane nei paesi **ASEAN**



Le imprese italiane nei paesi ASEAN

La presenza delle aziende italiane nell'ASEAN

Pagina 5

Carlo Calenda, Vice Ministro dello Sviluppo Economico
L'impegno del Governo verso i mercati emergenti

Pagina 8

Enrico Letta, AREL, già Presidente del Consiglio dei Ministri
Conoscere l'Asean per coglierne le opportunità

Pagina 10

Romeo Orlandi, Presidente Comitato Scientifico Osservatorio Asia
L'Asean nella globalizzazione

Pagina 13

Pietro Ginefra, Direttore Principale
Servizio Relazioni Internazionali Banca d'Italia
L'Asean: un esperimento di integrazione economico-finanziaria

Pagina 18

Le aziende italiane e l'Asean: i flussi commerciali

Osservatorio Asia

Pagina 20

Schede sulle relazioni economiche
tra l'Italia e i 10 paesi Asean
Osservatorio Economico del Ministero dello Sviluppo Economico

Pagina 32

Le aziende italiane nell'Asean: gli investimenti

Osservatorio Asia





Carlo Calenda, Vice Ministro dello Sviluppo Economico

L'impegno del Governo verso i mercati emergenti

Non è certo una novità parlare dell'Asia come di un'area nella quale si giocherà nei prossimi anni una partita di importanza strategica per le imprese italiane. Ma se è ormai evidente il ruolo di Cina e India nella crescita economica globale, non è altrettanto chiaro che questi due paesi non sono le uniche porte di accesso all'enorme mercato asiatico per raccogliere e affrontare la sfida della competizione globale.

La forza dei paesi del sud-est asiatico riuniti nell'Asean è nei 630 milioni di abitanti, nel PIL in costante espansione con tassi di crescita mediamente del 5% negli ultimi anni, e soprattutto nella dimensione dell'interscambio commerciale – 14 miliardi di euro solo con l'Italia – che già ora li rende grandi esportatori e importatori. Tuttavia il nostro Paese non ha ancora sfruttato fino in fondo le potenzialità dell'area: siamo infatti rimasti indietro rispetto agli altri grandi concorrenti europei, e abbiamo finora concentrato l'export prevalentemente sui settori dei macchinari, della chimica e dei prodotti petroliferi.

Queste evidenze costituiscono la ragione dell'impegno del Governo italiano verso questa area del mondo. Si tratta di una scelta strategica per promuovere l'export italiano fuori dalle nostre destinazioni tradizionali e più immediate, e insieme della volontà di approfittare delle notevoli performance economiche che stanno registrando i paesi dell'Asean, pur con forti asimmetrie. È un'area dove peraltro si sta rafforzando la stabilità finanziaria e politica, garantendo così rapporti commerciali duraturi. Serve discontinuità con le tradizionali politiche di internazionalizzazione, per realizzare un lavoro di squadra – tra le istituzioni, le associazioni di categoria e gli investitori – capace di accompagnare le imprese italiane nel processo di apertura ai mercati emergenti, lontani come distanza geografica e come cultura, ma nonostante questo forieri di grandi opportunità commerciali.

In tale direzione va il Piano straordinario per il rilancio del Made in Italy, varato nei mesi scorsi, che punta a raggiungere in tre anni 50 miliardi di export aggiuntivo verso mercati maturi ed emergenti in tutto il mondo. Tra questi ultimi, in particolare nel sud-est asiatico, sono stati individuati Indonesia, Malaysia, Vietnam, Singapore e Filippine, per un totale di quasi 5 miliardi, pari al 10% del nuovo export aggiuntivo potenziale. Il Piano ha infatti l'obiettivo di espandere la presenza internazionale dell'Italia, grazie sia all'aumento del numero complessivo delle imprese abitualmente esportatrici di circa 20mila unità, sia alla migliore capacità di intercettare investimenti esteri verso l'Italia, per raggiungere 20 miliardi di dollari di flussi aggiuntivi in entrata.

La ricerca dell'Osservatorio Asia, su cui è incentrato questo rapporto, ha individuato e analizzato 421 aziende italiane presenti stabilmente nell'area, che rappresentano la base della capacità competitiva del nostro Paese nel sud-est asiatico, ma che ovviamente non può essere considerato un punto di arrivo. Se è infatti evidente che le nostre grandi imprese possiedono al loro interno tutte le competenze per esportare anche nei mercati più lontani, l'azione del Governo dovrà essere focalizzata a migliorare le capacità competitive per le imprese medie e piccole, che hanno maggiori difficoltà ad allontanarsi dai





tradizionali mercati di sbocco europei.

Quest'ultime devono essere messe in condizione di cogliere le opportunità legate alla crescita della domanda globale e all'incremento della classe media nei mercati emergenti, sempre più orientata verso modelli di consumo più vicini al modello di specializzazione produttiva dell'export italiano. È proprio per questo che i dati sull'export italiano verso i paesi Asean non appaiono in linea con la notorietà e il prestigio del Made in Italy nel mondo, con esportazioni ancora troppo limitate nell'ambito dell'agroalimentare, del sistema moda e del sistema casa.

Ciò attiene a quello che chiamo «dividendo della globalizzazione», ossia la capacità di beneficiare della seconda fase dell'integrazione economica mondiale, che ha caratteristiche molto diverse rispetto a quanto abbiamo sino ad ora vissuto. La prima fase, a partire dagli anni novanta, è stata infatti contrassegnata dall'apertura dei nostri mercati alle merci dei paesi emergenti, con conseguenti delocalizzazioni produttive e contenimento dei costi per le imprese occidentali. Ora, al contrario, l'aumento della classe media nel mondo e dei relativi consumi in molti paesi, come quelli asiatici, può e deve rappresentare uno sbocco strutturale sempre più importante per le nostre imprese, grandi e piccole, che hanno saputo puntare sulla qualità dei prodotti e dei processi, e che possono portare le capacità tecniche e lo stile di vita italiano ai nuovi consumatori.

Questo percorso passa anche per la politica commerciale dell'Unione europea, volta a facilitare l'interscambio e ridurre le barriere tariffarie e non, verso le aree del mondo maggiormente promettenti. Non essendo stato possibile un negoziato generale per l'Asean nel suo complesso, la Commissione europea ha in corso da alcuni anni negoziati per accordi di libero scambio a livello bilaterale con singoli paesi. Allo stato attuale, lo stadio più avanzato riguarda Singapore, con cui il negoziato è ormai tecnicamente concluso ma non ancora siglato. Sono poi in corso trattative con Vietnam (dove abbiamo ottime prospettive di rapida conclusione), Thailandia e Malaysia, oltre ai contatti con Indonesia e Filippine per esplorare la possibilità di un accordo, e all'ipotesi di negoziati settoriali con il Myanmar per la protezione degli investimenti.

L'Italia auspica che questo articolato complesso di attività negoziali – inevitabile per i differenti livelli di sviluppo dei dieci paesi dell'area – possa portare a un sostanziale miglioramento degli scambi con tutto l'Asean, arrivando a stabilire gradualmente relazioni commerciali più favorevoli con l'Europa. Ciò vale anche per quanto riguarda i paesi meno avanzati del gruppo, ossia Laos e Cambogia, mentre il Brunei – per la sua struttura economica peculiare – potrebbe svolgere un ruolo importante sugli investimenti diretti esteri in Europa, ora che sono avviati a soluzione i problemi legati al suo inserimento nella black list dell'Ocse. L'importanza dell'Asean in chiave futura spinge l'Europa a dare priorità a questi negoziati. È un impegno importante sia in termini di interscambio commerciale che di investimenti esteri, ma anche per garantire adeguata protezione giuridica agli interessi delle nostre imprese. Ad esempio, per contemperare le esigenze dei nostri produttori agricoli, che si trovano sotto pressione a seguito della riforma nel sistema delle preferenze UE. Da ciò dipende se l'Europa avrà con il sud-est asiatico relazioni commerciali migliori, e anche se rimarrà tra i grandi player che guidano l'evoluzione del sistema economico globale, a fronte dell'attivismo della Cina e degli Stati Uniti nel perseguire le loro strategie geopolitiche.

La Cina infatti ha già stabilito dal 2010 un'area di libero scambio con l'intero Asean che potrebbe rappresentare sia un mercato di sbocco che un retroterra per delocalizzazioni produttive verso un'integrazione pan-asiatica a guida cinese. Gli Stati Uniti, dal canto loro, con la dottrina pivot to Asia dell'Amministrazione Obama, intendono incrementare le loro relazioni con l'intera regione est-asiatica, nella convinzione che la crescita globale futura dipenderà in gran parte dai destini di quest'area. La negoziazione dell'accordo trans-pacifico di libero commercio è la concretizzazione di questa politica, ed è verosimile che vada a buon fine entro il 2015. L'Europa – che com'è noto sta negoziando anche con gli Stati Uniti un grande accordo, il TTIP – ha ben presente l'importanza di migliorare il regime degli scambi con i paesi dell'Asean, come ha già iniziato a fare con altri due cruciali partner commerciali asiatici, quali la Corea del Sud e il Giappone.

Un nuovo legame commerciale con l'Europa è allo stesso tempo un beneficio anche per l'Asean, che da relazioni strutturate e consolidate con l'Ue può solo guadagnare in termini di stabilità politica ed economica, affinché non si ripetano né le derive autoritarie che in alcuni di questi paesi hanno sperimentato negli scorsi decenni, né le crisi valutarie e finanziarie che negli anni novanta hanno messo a rischio lo sviluppo e il progresso dell'area.

Oggi è diffusa erroneamente nelle nostre società l'idea che l'Occidente abbia subito, piuttosto che guidato, la globalizzazione, e sono proprio accordi come questi che renderanno evidente, al contrario, come si può guidare il processo sistemico di evoluzione globale delle relazioni commerciali e industriali. Io ritengo che la globalizzazione sia stata un investimento fatto dalle nostre economie per creare nuovi bacini di clienti e costituire le premesse per un'espansione duratura di un modello di sviluppo, altrimenti condannato alla bassa crescita tipica delle economie di sostituzione, e ne vedo chiaramente i futuri esiti favorevoli, nel completamento del processo di integrazione delle economie internazionali.

Il rafforzamento dei nostri legami commerciali con i paesi Asean è quindi un tassello importante di questa evoluzione, che crea le condizioni affinché le imprese europee e italiane possano entrare in un mercato dal potenziale così interessante.



Enrico Letta, AREL, già Presidente del Consiglio dei Ministri

Conoscere l'Asean per coglierne le opportunità

Il 2015 è un anno importante nella storia dell'Asean e del processo di integrazione tra i paesi del sud est asiatico.

Il completamento di una significativa tappa nell'integrazione economica e commerciale dei dieci paesi che ne fanno parte rappresenta un cambio importante nella storia dell'intero continente asiatico e nelle prospettive di raccordo tra quei paesi e l'Unione europea.

È infatti stata proprio l'Unione europea ad essere il primo grande progetto che nel mondo ha portato paesi diversi ancorché vicini e confinanti ad intraprendere un percorso di integrazione così marcato. Quel percorso ci ha condotti fino a risultati positivi e impensabili anni fa, come la nascita di una moneta unica e il funzionamento di un mercato unico.

Non sappiamo oggi se questi stessi esiti saranno perseguiti e raggiunti un giorno dai paesi dell'Asean, ma sicuramente sappiamo che solo i più inguaribili ottimisti quarant'anni fa pensavano in Europa che un giorno si sarebbe arrivati veramente all'Euro e alla totale eliminazione delle frontiere.

La strada che i paesi dell'Asean stanno percorrendo è quindi interessante da seguire sia per le prospettive future sia per gli effetti nell'immediato.

E le prime saranno chiaramente influenzate dagli esiti dei secondi. Se cioè oggi il passo di maggiore integrazione commerciale ed economica previsto alla fine del 2015 aiuterà la crescita dell'area, ne modificherà in meglio il profilo di attrattività e competitività e renderà quei popoli più fiduciosi nei confronti dell'integrazione tra di loro, allora ci potranno essere molte maggiori aspettative sul futuro.

Ecco perché noi europei e noi italiani abbiamo tutto l'interesse e dobbiamo mostrare tutta la determinazione possibile a spingere dall'esterno per aiutare quel percorso di integrazione. Se ne avvantaggeranno quei paesi e se ne avvantaggerà la stessa Unione europea, che naturalmente deve ricercare nel mondo partner che abbiano alla base caratteristiche ad essa omogenee. Sia l'Unione europea sia il percorso che stanno facendo i paesi dell'Asean hanno al centro un concetto simile, che è quello di essere forme di «integrazioni tra minoranze». Non c'è infatti né in Europa né nell'area dell'Asean alcuna maggioranza che con forme più o meno marcate stia inglobando delle minoranze. Si tratta in entrambi i casi di soggetti che dentro l'intero sono tutti minoranza, e in quanto tali si rispettano reciprocamente e gestiscono il processo con l'attenzione e la tolleranza necessarie.

Per l'Italia poi c'è un interesse ancora maggiore. Questo interesse è dato dalle tante storie di successo imprenditoriale legate alla presenza di aziende italiane nei paesi dell'Asean. Sono storie recenti in alcuni casi, in altri più antiche. Ma comunque i migliori testimonial delle prospettive positive di una maggiore integrazione Italia-Asean sono proprio coloro che hanno provato sul campo, hanno avuto successo e possono testimoniare i vantaggi che per entrambe le parti nascono da queste collaborazioni.

L'Asean è lontano geograficamente e per tante piccole e medie imprese italiane la lontananza è spesso elemento che scoraggia. Ma ci sono tante condizioni positive che ci spingono a investire e scommettere su questa relazione. Vogliamo lavorare su queste condizioni e vogliamo provare a

rendere sempre più internazionali le nostre imprese. La crisi ha infatti diviso il nostro sistema economico in due parti. Da una parte le imprese focalizzate sul mercato domestico. La crisi le ha investite in pieno, sono la maggioranza e sono quelle più in difficoltà, fanno ancora fatica, molte hanno chiuso. Dall'altra parte stanno le imprese che si sono aperte ai mercati globali e hanno tentato la strada dell'internazionalizzazione. Hanno anche loro operato al tempo della crisi, ma hanno avuto successo e stanno crescendo. Questa è la questione che dobbiamo porci di pari passo con il tema delle opportunità che l'Asean può dare al nostro sistema economico; vogliamo trarre la lezione dalla crisi e cogliere l'opportunità dell'internazionalizzazione oppure pensiamo che sia meglio una lenta e tranquilla continuità?

Non ci sono dubbi che le cose migliori l'Italia e i suoi imprenditori le hanno realizzate quando hanno rischiato e quando hanno seguito e anticipato i cambiamenti in corso nel mondo.

E questa è la sfida che abbiamo di fronte oggi quando guardiamo allo straordinario sviluppo in corso in quella parte del continente asiatico.



Romeo Orlandi, Presidente del Comitato Scientifico dell'Osservatorio Asia

L'Asean nella globalizzazione

Le analisi sull'Asean includono inevitabilmente il periodo ipotetico. I concetti sono grammaticalmente affollati dalle proposizioni condizionali. La più comune è «se». Se l'Asean fosse un unico paese:

- il suo Pil sarebbe il 7° al mondo;
- il suo Pil diventerà il 4° al mondo nel 2050;
- sarebbe la 4° potenza esportatrice al mondo;
- sarebbe il 3° stato più popoloso al mondo.

L'elenco potrebbe continuare, ma non renderebbe giustizia al caposaldo dell'Associazione degli Stati del sud-est Asiatico: essa non è un'unione politica e dunque le affermazioni rimangono ipotetiche, seppure valide e divulgative delle immense potenzialità del complesso dei 10 Stati che la compongono. È tuttavia valido e redditizio studiare le dinamiche che stanno trasformando l'Asean e le opportunità che ne discendono per le aziende e il Sistema Italia. L'Associazione non riflette infatti modelli costituiti, rappresenta un'esperienza tra le meno cogenti, ma non per questo poco intrisa di conseguenze. Non ricorda ovviamente l'integrazione europea, ma neanche organizzazioni regionali con maggiore grado di uniformità come il Nafta nord-americano. Eppure ha garantito nei 48 anni della sua esistenza pace, stabilità e progresso ai suoi 630 milioni di cittadini. Il suo sviluppo non è stato eclatante, ma puntuale. Non ha conosciuto ritmi spettacolari di crescita, anche se ha sconfitto molti retaggi di povertà post-coloniale. Non sempre i suoi Stati si sono omologati alla democrazia rappresentativa, ma oggi il parlamentarismo tende a prevalere e a radicarsi. Nella crescita economica, la situazione complessiva è mutevole, dunque ben diversa dall'origine dell'Associazione.

La sua data di nascita è l'8 agosto 1967. A Bangkok siglarono il documento originale i rappresentanti dei 5 Stati fondatori: Thailandia, Malaysia, Indonesia, Filippine, Singapore. L'ambizione era lineare nell'enunciazione e difficile nella realizzazione: crescere economicamente dopo aver raggiunto l'indipendenza, accantonare le differenze e cementare l'amicizia con gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e i sostenitori dell'economia di mercato. L'Asia sud-orientale di allora era molto meno pacificata di quella odierna. Le tensioni della Guerra fredda europea erano molto più dolorose in Oriente, dove l'intero continente era attraversato da un interminabile dopoguerra. Innescato dalla cruenta guerra di Corea (1950-1953), il contrasto dei blocchi ideologici dominanti trovava nei teatri del sud-est asiatico il suo epilogo più devastante. Lo scenario era dominato dalla guerra in Indocina, alla quale si aggiungevano le guerriglie urbane e nelle campagne. L'Indonesia - il paese più popoloso e importante dell'area - registrava un cambio di regime, con una repressione brutale delle opposizioni e della minoranza cinese.

In questo quadro, le 5 nazioni fondatrici scelsero di mettere da parte le loro differenze e di unirsi in un progetto all'inizio considerato fragile e di breve respiro. Non mancavano infatti i contrasti interni all'associazione: nazionali, etnici, religiosi, economici. Quando siglano la dichiarazione di Bangkok,

i capi di stato realisticamente pongono in un angolo i loro antagonismi, dalla konfrontasi sul Borneo tra Indonesia e Malaysia alla separazione tra Singapore e Kuala Lumpur, dall'immigrazione della manodopera straniera alla marginalizzazione della diaspora cinese. La coesione politica prevale dunque sugli interessi economici e comunque li pone in sicurezza. L'appartenenza ideologica si concretizza negli aiuti internazionali, le politiche interne privilegiano la stabilità, anche se nei diversi Stati iniziano le differenze sociali che negli anni seguenti diventeranno spettacolari. Le diversità vengono dunque sacrificate alla tensione esistente. Non a caso uno dei cardini della dichiarazione è l'immutabile principio della «non interferenza sugli affari interni di un paese». Non esiste quindi alcuna similarità con la cessione di sovranità nazionale che l'Unione europea sta sperimentando. Non erano contemplati - e ancora non lo sono - accordi sull'abolizione dei controlli alle frontiere, di legislazione comune sul lavoro, di politica estera condivisa. Rimangono ovviamente prerogativa dei singoli Stati l'emissione di moneta, l'andamento del debito pubblico, la politica di difesa.

L'ingresso dell'Asean nella globalizzazione è stato lento ma costante, disomogeneo eppur diffuso, attraversato da crisi ma mai barcollante. Non ha avuto lo straripante successo dei 2 giganti asiatici, il Giappone della lunga ricostruzione e la Cina post maoista. Ha contribuito solo con l'eccezionale ascesa di Singapore all'esperienza invidiabile delle 4 Tigri asiatiche (le altre 3 - Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong - appartengono infatti all'Asia del nord ovest). Non ha suscitato le speranze dell'India, il cui impatto sull'economia globale ha riscosso maggiore attenzione. Le *success story* hanno riguardato i «tigrotti» della Malaysia e della Thailandia e successivamente il Vietnam. Le popolose Filippine e Indonesia soltanto successivamente hanno saputo trarre vantaggio dalle loro cospicue risorse naturali. Le altre nazioni risentivano delle loro dimensioni (Cambogia, Laos, Brunei) o dell'isolamento internazionale al quale erano confinate (Myanmar).

Negli ultimi anni la crescita economica ha riguardato tutti i paesi, congiuntamente a una maggiore integrazione dell'area. Sono stati estesi e accettati gli strumenti per l'inserimento nella creazione della catena del valore. Da tutti gli esecutivi ormai gli investimenti delle multinazionali sono blanditi, protetti, negoziati. Per l'acquisizione di tecnologie e capitali si offrono in cambio protezione legale, riduzioni fiscali, accesso alle materie prime, disponibilità di manodopera economica e disciplinata. Sempre più attraente è la crescita del mercato interno, non più limitato alla soddisfazione dei bisogni primari. L'emersione di una numerosa e ambiziosa classe media è nell'Asean uno dei fenomeni socio-economici più interessanti. La costruzione di infrastrutture rimane uno degli impegni più pressanti per i governi. La recente adesione dei 10 paesi all'iniziativa cinese di lanciare una Banca degli investimenti per le infrastrutture conferma la drammatica necessità di dotarsi di una rete che valorizzi e distribuisca la produzione. A essa è infine collegata la meccanizzazione delle industrie nazionali, tesa a trasformare le abbondanti materie prime. L'accademia e i governi hanno acquisito ormai da decenni l'impostazione che l'economia dei paesi in via di sviluppo non può basarsi soltanto sull'export delle risorse, ma al contrario sulla loro lavorazione interna per creare reddito e occupazione.

I paesi Asean hanno così da anni accelerato verso il consolidamento economico. Risultano dunque probabilmente più realiste alcune considerazioni



solo apparentemente contabili. Nel suo complesso l'Asean:

- ▶ nel 2013 ha ricevuto un flusso di IDE maggiore della Cina;
- ▶ dal 1967 ha incrementato 5 volte il suo Pil
- ▶ il 96% delle sue aziende sono PMI
- ▶ entro il 2020 sono previsti investimenti per le infrastrutture superiori a 1.000 miliardi di USD
- ▶ registra una presenza di aziende italiane superiore a quella dell'India.

Negli ultimi 3 decenni la sfera economica è stata in grado di produrre maggiore ricchezza e di trainare molti paesi fuori dalla tenaglia del sottosviluppo. Le forze produttive hanno potuto dispiegarsi perché i vincoli politici si sono allentati. Le multinazionali sono state attratte dalla fine delle tensioni e dei pericoli di nazionalizzazioni. La prima pietra miliare è stata l'ingresso dei paesi indocinesi nell'Asean (Vietnam 1995, Laos 1997, Cambogia 1999). Paradossalmente l'Associazione si è rafforzata con l'ingresso dei paesi contro i quali politicamente era sorta. La genesi dell'allargamento - e dunque dell'omologazione a valori condivisi - è stata duplice: la fine del blocco sovietico e l'apertura della Cina alla globalizzazione. Una volta cadute le barriere ideologiche, quelle materiali sono diventate inservibili se non dannose. I fattori della produzione hanno potuto spostarsi secondo le convenienze. Il successo dell'Asean - e dell'Asia in generale - è dovuto all'aver intercettato questo cambiamento, tenendo per sé una quota consistente dei vantaggi socio-economici.

L'Asean è ormai uscita pressoché indenne dalla crisi iniziata nel 2007. Per dare più forza alla propria azione nello scenario globale si è dotata di una maggiore integrazione, articolata in 3 communities: Political Security, Economic, Socio-Cultural. L'ambizione del versante economico è «trasformare l'Asean in una regione stabile, prospera, altamente competitiva, con uno sviluppo equilibrato e ridurre la povertà e le disparità socio-economiche». Strumentale a questo obiettivo è la creazione entro il 2015 di un mercato interno libero per un numero maggiore di beni e servizi. Saranno ridotti o spesso eliminati i dazi e le tariffe tra i paesi, mentre verranno armonizzate le leggi commerciali e sulla tutela della proprietà intellettuale. Sarà prematuro adottare politiche comuni, uniformare le leggi sull'immigrazione, costruire nel complesso un mercato unico e aperto. L'obiettivo è comunque significativo: incrementare la crescita - già sostenuta - di un addizionale 5,3% su un arco quinquennale.

Gli impegni presi possono apparire non cogenti e le cifre stimate eccessivamente prudenti. Questa analisi ha accompagnato il tragitto dell'Asean dalla sua fondazione. Le nazioni sono vincolate solo al governo o all'elettorato, non a unità sovranazionali. Tuttavia l'Asean ha saputo garantire la pace e una crescita diffusa. Tra i vari ostacoli a una maggiore integrazione, la differenza tra i singoli Stati rimane ancora prevalente. Senza una maggiore uniformità di reddito, è difficile immaginare ipotesi federative o semplici cessioni di sovranità. Il sud-est asiatico procede dunque alleviando la povertà, sconfiggendo il sottosviluppo e in alcuni casi affermandosi come eccellenza mondiale. Capitalizza su un suo slogan concettuale: *richness in diversity*. Se non riesce a integrarsi è capace tuttavia di evitare tensioni. Il suo ingresso nella globalizzazione è avvenuto senza traumi eccessivi, anche se ancora non ne ha tratto tutto il vantaggio che le sue potenzialità lasciavano presagire.

Pietro Ginefra, Direttore Principale Servizio Relazioni Internazionali Banca d'Italia

L'Asean: un esperimento di integrazione economico-finanziaria

1. Introduzione

A partire dalla seconda metà dagli anni ottanta è iniziato il processo di coinvolgimento delle economie emergenti dell'Asia sud-orientale all'interno dei processi produttivi globali. La necessità delle imprese giapponesi di recuperare la competitività perduta a seguito della rivalutazione dello yen nei confronti del dollaro, concordata in occasione del Plaza Agreement del 1985, ha determinato l'avvio di processi di delocalizzazione che hanno riguardato la Repubblica di Corea, Taiwan, Hong Kong, Singapore, Malaysia, Thailandia, Filippine, Indonesia e Vietnam.

L'intensificazione delle relazioni commerciali generate dallo sviluppo di catene del valore globali ha reso sempre più opportuna l'integrazione tra i paesi partecipanti al processo. L'accesso della Cina alla World Trade Organization (WTO), nel 2001, ha, infine, determinato la creazione, in estremo oriente, di un'area in cui filiere sempre più articolate hanno consentito alle imprese di ottimizzare i processi produttivi. Dalla necessità di garantire la circolazione di beni intermedi e semilavorati tra i paesi partecipanti ai processi si è passati a politiche volte a favorire gli scambi di beni di consumo finale destinati alle popolazioni locali.

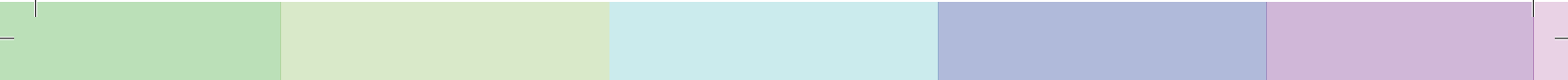
Già agli inizi degli anni settanta i paesi del sud-est asiatico si erano posti l'obiettivo di avviare un processo di integrazione regionale di natura, inizialmente, solo commerciale. Solo in seguito il progetto è stato reso più articolato e ha portato alla creazione dell'Asian Economic Community (cfr. par. 2). In questo ambito è stato posto all'ordine del giorno il problema dell'upgrading delle infrastrutture della regione, da realizzare ricorrendo alle risorse finanziarie sia dell'Asian Development Bank (ADB), sia della nuova Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB) (cfr. par. 3).

La crisi finanziaria del 1997/98 ha, invece, attirato l'attenzione anche sull'opportunità di implementare politiche di stabilizzazione dei mercati dei cambi sottoscrivendo, da un lato, accordi che prevedono interventi a sostegno delle valute oggetto di attacchi speculativi e avviando, dall'altro, la creazione di architetture tecnologiche e regolamentari in grado di sviluppare i mercati finanziari della regione (cfr. par. 4). Nel trarre le conclusioni (cfr. par. 5), si evidenziano alcune delle opportunità che il processo può generare.

2. Il processo di integrazione economica

L'Associazione delle Nazioni del Sud-est Asiatico (ASEAN) nasce nel 1967 e comprende Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore e Thailandia che, partecipando all'iniziativa, intendono assicurare all'area stabilità politica e sicurezza militare. Pacificata l'Indocina, l'Associazione si pone obiettivi di natura socio-economica da conseguire con politiche a sostegno della crescita economica della regione. Nel 1999, entra a far parte dell'Associazione anche la Cambogia, concludendo il processo di aggregazione regionale. L'Associazione comprende, oltre i paesi già citati, anche il Brunei, il Laos, il Myanmar e il Vietnam, per un totale di dieci membri.





Il processo è lungo e complesso: tra il 1967 e il 2013 ci sono quindici tappe rappresentate da accordi e meeting effettuati a livello ministeriale. Purtroppo, tra il primo e il secondo trattato, firmati rispettivamente nel 1967 e nel 1977, passano dieci anni. Solo dal 2002 in poi gli incontri e le firme di nuovi accordi si susseguono annualmente. La congiuntura mondiale e il fallimento delle negoziazioni in seno al WTO portano i paesi a sviluppare sempre più strategie di integrazione regionale aventi l'Unione europea come modello di riferimento. Purtroppo, il proliferare di accordi bilaterali e regionali può ritardare, invece che accelerare, gli scambi internazionali. Le differenti opportunità offerte dalle varie normative allungano e rendono più costosi i processi decisionali delle imprese, alla ricerca di possibili arbitraggi regolamentari che consentano di aggirare le diverse barriere di accesso ai mercati. I percorsi si aggrovigliano dando luogo alla metafora del *noodle bowl*, «massa informe di spaghetti», proposta da Bhagwati per criticare gli effetti del proliferare della bilateralità.

D'altronde l'impasse delle negoziazioni in seno al WTO, dove gli interessi dei paesi avanzati entrano in conflitto con quelli dei paesi emergenti nel definire le politiche agricole ed energetiche, nel disciplinare la proprietà intellettuale e nell'elaborare procedure di risoluzione dei contenziosi, porta i paesi a dover scegliere tra accordi multi e bilaterali.

I paesi ASEAN scelgono la via del regionalismo, ispirata anche dall'esperienza di successo europea. Nel corso degli anni, gli accordi sottoscritti tra il 1967 e il 2013 vanno configurando non solo il progressivo abbattimento delle barriere commerciali, ma anche l'organizzazione della Asian Economic Community (AEC), la cui realizzazione viene anticipata dal 2020 al 2015. Purtroppo, le notevoli disparità tra sistemi socio-economici e distribuzioni del reddito pro-capite rendono complesso il processo di armonizzazione normativo, in particolare quello relativo ai profili fiscali.

L'AEC si basa su quattro pilastri (*pillars*) aventi la finalità di favorire la costruzione di un mercato unico di beni di consumo e di fattori di produzione (*single market and production base*), la creazione di una regione competitiva sotto il profilo economico (*competitive economic region*), uno sviluppo economico equo (*equitable economic development*) e una maggiore integrazione all'interno dell'economia globale (*integration into the global economy*). Il monitoraggio dell'implementazione dei quattro pilastri ha richiesto la suddivisione degli obiettivi in 17 stadi (*core elements*) di integrazione e in 176 obiettivi (*targets*) il cui conseguimento è stato verificato periodicamente nel 2009, 2011 e 2013. Con la costruzione del *single market and production base* l'Associazione intende favorire la libera circolazione dei beni, del lavoro qualificato (*skilled labor*), dei capitali e dei servizi. In questo ambito è considerato prioritario il processo di integrazione dei settori dell'agro-industria, del trasporto aereo, dell'automobile, dell'elettronica, della pesca, della lavorazione del legno, dei servizi sanitari e della logistica.

Lo sviluppo di infrastrutture per il trasporto di merci e persone, di reti informatiche e di telecomunicazione (ICT) e di mercati finanziari spessi e liquidi è, invece, condizione alla base della realizzazione di una maggiore *competitive economic region*.

L'AEC intende, inoltre, favorire un *equitable economic development* attuando politiche a sostegno delle piccole e medie imprese (PMI) e favorendo una maggiore integrazione dei differenti membri all'interno della comunità.

Infine, per rafforzare l'*integration into the global economy*, l'Associazione è pronta a negoziare l'adesione agli accordi di libero scambio (FTA) proposti a livello regionale e globale. Purtroppo, manca un forte mandato politico in capo all'ASEAN e solo i singoli paesi hanno l'autonomia negoziale necessaria per sottoscrivere gli accordi internazionali.

3. Il processo di modernizzazione (*upgrading*) delle infrastrutture

Il secondo *pillar* del processo di integrazione indicato nel par. 2 fa esplicito riferimento alla necessità di modernizzare le infrastrutture che favoriscono la connettività all'interno dell'area. Storicamente il compito spettava all'Asian Development Bank che ha stimato che l'area di sua competenza, più ampia del solo sud-est asiatico, necessitasse di investimenti in infrastrutture pari a 800 mln. di dollari americani l'anno.

D'altronde, il problema dell'insufficienza delle infrastrutture nella regione è da tempo stato rilevato sia dall'ADB, sia dal G-20, che aveva posto l'argomento all'ordine del giorno nel corso del 2014. La realizzazione delle infrastrutture resta alla base dei programmi di sviluppo della regione le cui economie mostrano tassi di crescita e livelli di produttività ancora contenuti. Maggiori infrastrutture potrebbero sostenere proprio quegli aumenti di produttività al momento insufficienti per evitare alla popolazione dell'area di cadere nella *middle income trap*, intesa come «la difficoltà dei paesi ad economia emergente di conseguire, entro il 2050, un livello di reddito pro-capite in linea con quello della media dei paesi OCSE».

Polemiche tra Cina e paesi avanzati in merito alla riforma delle quote associative all'interno delle Istituzioni finanziarie internazionali hanno portato Pechino a creare l'Asian Infrastructure Investment Bank, istituzione con il compito di finanziare progetti infrastrutturali in Asia. L'AIIB resta, con un capitale di soli 50 miliardi di dollari (che potrebbe essere aumentato fino a 100 miliardi) una banca di sviluppo relativamente piccola rispetto alle altre già operative. Tuttavia, il ruolo politico della Cina pone le condizioni per garantire dinamiche competitive tra l'AIIB e le più grandi ADB e Banca Mondiale, sue dirette concorrenti.

4. Il processo di integrazione finanziaria

Gli squilibri finanziari hanno caratterizzato la storia economica dei paesi emergenti nel corso degli ultimi quarant'anni. In presenza di controlli sui movimenti dei capitali, le autorità effettuavano politiche volte a limitare eccessive fluttuazioni dei tassi di cambio. Peraltro, aggiustamenti repentini e significativi come quelli registrati dal tasso di cambio yen/dollaro nel 1985 davano luogo a instabilità finanziaria e alla creazione e successivo scoppio di bolle finanziarie e immobiliari all'interno delle economie i cui tassi di cambio venivano rivalutati. In assenza di restrizioni ai movimenti dei capitali, le politiche volte a limitare la fluttuazione dei tassi di cambio hanno, invece, dato luogo ad afflussi e, in seguito, a deflussi repentini di *cd. hot money*, attratto dai differenziali tra tassi di interesse praticati sui mercati della periferia rispetto a quelli core, come si è verificato nel caso della crisi finanziaria asiatica del 1997/98. Nell'occasione, la Cina, paese in cui erano ancora in vigore controlli sui movimenti dei capitali, risultò il paese meno colpito dalla volatilità dei mercati. Le economie di Corea, Thailandia, Malaysia e Indonesia, paesi che avevano implementato le richieste





di deregolamentazione finanziaria e di liberalizzazione dei movimenti dei capitali avanzate dal Fondo Monetario Internazionale, furono, invece, oggetto di violenti attacchi speculativi.

Nel corso della crisi, i paesi in questione avviarono riflessioni in merito all'opportunità di porre in essere accordi (*safety net*) da utilizzare per la stabilizzazione dei mercati finanziari. La crisi aveva esposto soprattutto i paesi del sud-est asiatico all'influenza dell'International Monetary Fund (IMF) che, per concedere la liquidità necessaria per uscire dalla crisi, aveva imposto condizioni spesso difficili da rispettare. Proprio per ridurre la dipendenza dalle logiche del Washington Consensus, i paesi ASEAN coinvolsero Cina, Corea del Sud e Giappone per avviare, nel 1999, la Chiang Mai Initiative, dal nome della città thailandese dove si riunirono i Ministri delle Finanze che avviarono il progetto. L'iniziativa è avanzata molto lentamente. I tre paesi detentori, nell'area, del maggiore ammontare di riserve ufficiali accettarono di sottoscrivere, nell'ambito dell'iniziativa, accordi bilaterali finalizzati a effettuare interventi limitati. Per accedere a maggiori risorse, i paesi erano comunque obbligati ad accettare le *conditionality* imposte dal FMI e a subire lo stigma che questo, di solito, comportava.

Nel 2010, gli accordi sono divenuti multilaterali; è aumentato, inoltre, l'ammontare posto a disposizione dei paesi anche in assenza di *conditionality* dell'IMF ed è stato costituito un segretariato, l'Asian plus 3 Macroeconomic Research Office (AMRO), con sede presso la Monetary Authority di Singapore, con compiti di sorveglianza macroeconomica sui paesi partecipanti all'iniziativa. La crisi del 1998 ha, peraltro, posto l'attenzione dei policy maker locali sulla necessità di effettuare un aggiornamento anche delle piattaforme normative e tecnologiche dei mercati finanziari locali. Tradizionalmente, i paesi ASEAN hanno difficoltà a emettere, sui mercati internazionali, titoli di stato e corporate bond non solo in valuta locale, ma anche in dollari e non dispongono di mercati domestici sufficientemente liquidi e spessi. Alla luce delle difficoltà di finanziamento incontrate dai settori pubblico e privato, spesso portati a indebitarsi in valuta estera presso le banche, subito dopo la crisi è stato affidato all'ADB il compito di strutturare i mercati finanziari dei paesi ASEAN (Asian Bond Market Initiative). Alla Bank of International Settlements (BIS) è stato, invece, affidato il compito di creare un fondo (Asian Bond Fund) da investire in un paniere di titoli liquidi emessi dalle principali economie asiatiche. Si osserva, infine, che la Cina, uno dei paesi partecipanti alla Chiang Mai Initiative, potrebbe assumere la leadership dei mercati finanziari della regione se andasse a buon fine il progetto di internazionalizzazione del renminbi, al momento già una delle valute di regolamento più utilizzate nella regione. Nel caso in cui lo yuan fosse accettato dai mercati anche come valuta di riserva, la capacità di intervento della Cina sui mercati finanziari sarebbe limitata più da considerazioni di natura politica, che dall'ammontare delle riserve in dollari.

5. Conclusioni

Il coinvolgimento delle economie dell'Asia orientale all'interno delle catene produttive mondiali ha posto all'ordine del giorno di quei paesi la necessità di elaborare strategie di integrazione economica e finanziaria in grado di favorire gli scambi intra regionali e di stabilizzare i mercati finanziari, sempre più volatili

dopo la liberalizzazione, agli inizi degli anni novanta, dei movimenti dei capitali. Il processo, lungo e complesso, non è ancora terminato. Sotto il profilo commerciale è necessario che tutti gli accordi sottoscritti siano recepiti dalle normative nazionali. Purtroppo, il fallimento delle iniziative del WTO sta determinando la proliferazione di negoziati regionali che portano alla formazione di aree di libero scambio che si sovrappongono: alcuni dei paesi membri dell'AEC stanno negoziando l'adesione al Trans-Pacific Partnership (accordo di libero scambio tra paesi che si affacciano sul Pacifico), mentre altri hanno sottoscritto accordi bilaterali con la Cina, dando luogo a un complesso di normative commerciali soggette al *noodle bowl effect*, rendendo più complesse la scelta delle strategie di accesso alla regione.

Sotto il profilo dell'integrazione finanziaria, l'aver reso multilaterale, già nel 2010, la procedura di utilizzo delle riserve ufficiali secondo quanto già disciplinato dalla Chiang Mai Initiative segna un passo verso la costituzione di organismi internazionali più vicini alle culture locali e alle esigenze di questi paesi. Il sempre più vasto utilizzo del renminbi come valuta di regolamento (*invoice currency*) potrebbe essere un ulteriore fattore di integrazione commerciale. L'internazionalizzazione della valuta cinese potrebbe, infine, essere alla base di un sistema dei cambi regionali incentrati sullo yuan.

In prospettiva, l'Asian Economic Community potrebbe dare luogo a un'area integrata di oltre 600 milioni di abitanti, con tassi di crescita potenziali elevati, pronta a creare domanda interna che, a determinate condizioni, potrebbe trainare la crescita globale nei prossimi anni e offrire opportunità commerciali anche alle imprese dei paesi avanzati.



Osservatorio Asia

Le aziende italiane e l'Asean: i flussi commerciali

La bilancia commerciale tra l'Italia e la somma dei 10 paesi che compongono l'Asean è stata negli ultimi tre anni, dal 2012 al 2014, in sostanziale pareggio. Le esportazioni italiane nel 2014 hanno raggiunto 7,1 miliardi di euro, a fronte di importazioni per 6,9 miliardi, con un interscambio complessivo di 14 miliardi. Si tratta di importi relativamente ridotti, sia in valore assoluto, sia in relazione alle dimensioni dell'area e alle sue dinamiche economiche, ma in crescita costante dopo il picco della crisi globale nel 2009, quando l'export ammontò a 4,3 miliardi. L'Asean è la destinazione dell'1,7% dell'export italiano, un valore che la porrebbe tra il 13° posto dell'Austria e il 14° della Romania. Si tratta di una quota inferiore rispetto alla Cina (2,5%) ma superiore – grazie alla sua grande dimensione demografica – rispetto alle altre potenze economiche dell'area: Giappone 1,5%, Corea del Sud 1%, India 0,8%.

L'Asean è inoltre l'origine del 2% delle importazioni italiane, tra il 15° posto dell'Azerbaijan e il 16° della Repubblica Ceca. L'import ha seguito una dinamica più oscillante rispetto all'export, sulla base dell'andamento della domanda interna italiana, avendo raggiunto i valori massimi nel 2011 e nel 2014, con 6,9 miliardi di euro. I valori confermano dunque la debole capacità esportativa italiana in questa area, anche se i valori appaiono comunque interessanti, per l'orientamento alla crescita e per il paragone con l'India e il Giappone, con un interscambio complessivo pari a 14 miliardi, in netto aumento rispetto al minimo di 8,7 nel 2009 e – tornando prima della crisi economica – ai 10,1 del 2008. La differente dinamica di export e import ha ora permesso di invertire la tendenza del saldo commerciale che era rimasto su terreno negativo dal 2008 al 2011 fino a un massimo di -1,3 miliardi.

Scendendo nel dettaglio dei paesi membri dell'Asean, come prevedibile le esportazioni italiane si dirigono in prevalenza a Singapore (dal cui grande porto sono poi in buona parte smistate nel resto dell'Asia orientale), che detiene nel 2014 una quota di quasi il 30% sul nostro export totale nell'area con un valore di 2,1 miliardi di euro, ma che sul totale dell'export dell'Italia nel mondo pesa solo per lo 0,5%. Seguono poi la Thailandia (18%), l'Indonesia (17%), la Malaysia (16%), il Vietnam (10%) e le Filippine (6%). Tuttavia, per quanto riguarda l'Indonesia, il dato dell'export italiano è verosimilmente sottostimato, a causa della vicinanza con Singapore e i vincoli etnici e produttivi (il bamboo network asiatico), che rendono strettissimi i legami tra i due paesi e difficile l'individuazione della destinazione finale dei prodotti. Rimane infine poco significativo – inferiore al 2% – l'export verso gli altri quattro paesi dell'area, nell'ordine Myanmar, Cambogia, Brunei e Laos.

Le importazioni registrano invece l'inattesa supremazia del Vietnam, che sfiora un terzo del totale, con 2,2 miliardi di euro, ma anche qui la quota sul totale del nostro import dal mondo è estremamente modesta, pari solo allo 0,6%. Seguono nella graduatoria l'Indonesia (29%), la Thailandia (19%) e la Malaysia (10%), mentre presentano valori più limitati, intorno al 3%, Singapore (che conferma dunque il suo ruolo di distributore nella regione soltanto per le esportazioni dall'Italia e non anche per le importazioni), Cambogia e Filippine. È infine trascurabile l'apporto di Myanmar, Laos e Brunei.

La composizione merceologica delle esportazioni italiane nell'area risulta

concentrata sulla meccanica e i beni strumentali, nelle loro varie articolazioni settoriali: anche in questa parte del mondo, come in altre economie emergenti, la produzione italiana ha intercettato bene le necessità locali di una veloce industrializzazione, da raggiungere con macchinari affidabili. Le macchine di impiego generale e speciale rappresentano nel complesso un export di 2,5 miliardi di euro, pari al 34,5% delle esportazioni italiane nell'area. Quantità minori ma comunque importanti vengono inoltre registrate per i prodotti intermedi dell'abbigliamento e della pelletteria (384 milioni, pari al 5,4%), che vengono utilizzate dalle industrie locali per i beni di più elevata qualità destinati all'esportazione o alla crescente classe media della regione, dai componenti chimici e materie plastiche (275 milioni) e dai prodotti della raffinazione del petrolio (248).

I settori principali delle importazioni verso il nostro paese sono invece più vari, sebbene prevalgano comunque i prodotti agricoli e ittici, con il 16% (pari a 1,1 miliardi di euro) degli oli e grassi vegetali e animali (per la gran parte olio di palma come materia prima per l'agroindustria italiana), il 6% delle culture permanenti (tra cui il riso) e il 5% di pesce e crostacei. Sono però rilevanti anche le importazioni relative all'Information Technology, con le apparecchiature per le telecomunicazioni che rappresentano il 12% dell'import italiano, per un valore di 837 milioni, nonché i beni di consumo per la persona che beneficiano di costi vantaggiosi dei fattori di produzione, ossia calzature (quasi 7%) e abbigliamento (6%).

I vantaggi competitivi dei singoli stati membri dell'Asean, scendendo al livello nazionale, si rispecchiano in un'ampia eterogeneità nei settori principali di interscambio con l'Italia essenzialmente dal punto di vista delle nostre importazioni, mentre l'export delle imprese italiane rimane fortemente concentrato sui macchinari – sia generali che speciali – e in misura minore sui prodotti chimici, che compaiono in testa alle graduatorie per tutti i paesi dell'area. Le peculiarità di Singapore – che ricordiamo svolge un ruolo di base logistica per il resto dell'Asia orientale – sono le esportazioni italiane dei prodotti della raffinazione del petrolio, cuoio e pelletteria e aeromobili, mentre il nostro paese importa da qui computer e componenti elettronici, provenienti dai paesi vicini. L'import italiano dagli altri grandi partner commerciali è caratterizzato per la Thailandia dal settore ittico e dalla gioielleria e pietre preziose; per l'Indonesia dai prodotti agricoli (tra cui olio di palma e riso) oltre a materie prime (antracite) e beni di consumo a basso costo (calzature e abbigliamento); per la Malaysia dall'olio di palma e dai prodotti in gomma; per il Vietnam dai settori delle telecomunicazioni e dell'informatica, insieme a calzature e abbigliamento, riso e pesce; per le Filippine dal settore primario (oli vegetali e pesce) e dall'abbigliamento. Per quanto riguarda l'export italiano verso il Vietnam, va segnalato che, oltre al notevole valore della meccanica, il primo settore è tuttavia il cuoio e la pelletteria, e lo stesso vale per la Cambogia, seppure su valori assoluti molto più bassi. Tra i restanti paesi dell'area, Myanmar presenta una specializzazione particolare relativa all'import verso l'Italia di legno grezzo o lavorato.





PIL pro capite alla parità del potere d'acquisto (in \$)	8.600	9.160	9.660	10.130	10.640	11.250
Indice dei prezzi al consumo (variazioni %)	5,7	3,8	4,4	4,3	2,9	3,9
Popolazione (milioni)	604,6	611,4	618,1	624,9	631,5	637,9
Indebitamento netto (% sul PIL)	-1,5	-2,5	-2,2	-2,0	-2,6	-2,2
Debito Pubblico (% sul PIL)	43,4	45,3	46,4	47,5	48,4	48,2
Export beni & servizi (% sul PIL)	68,5	65,9	65,0	65,1	63,9	63,1
Import beni & servizi (% sul PIL)	62,0	61,7	60,9	60,1	59,7	59,0
Saldo di conto corrente (in miliardi di \$ correnti)	108,3	55,9	50,8	69,3	69,1	71,7
Debito totale estero (in miliardi di \$ correnti)	633,1	741,0	784,4	802,8	813,4	859,5

1) Stime 2) Previsioni

Fonte: Economist Intelligence Unit e FMI

INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELL'ITALIA										
		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2014 gen-mar	2015 gen-mar*
Interscambio	milioni di euro	10.125	8.711	10.396	12.485	13.020	13.350	14.043	3.436	3.389
	var. % tendenziali	3,5	-14,0	19,3	20,1	4,3	2,5	5,2	-	-1,4
Export	milioni di euro	4.789	4.289	4.689	5.584	6.613	6.777	7.124	1.680	1.588
	var. % tendenziali	2,6	-10,4	9,3	19,1	18,4	2,5	5,1	-	-5,3
Import	milioni di euro	5.336	4.422	5.708	6.902	6.408	6.572	6.920	1.756	1.801
	var. % tendenziali	4,4	-17,1	29,1	20,9	-7,2	2,6	5,3	-	2,6
Saldi	milioni di euro	-547	-133	-1.019	-1.318	205	205	204	-75	-213

* Per l'Asean i dati dell'Italia sono disponibili fino a marzo 2015. Per tale periodo non sono disponibili i dati a livello settoriale.

Fonte: Istat

PRINCIPALI PRODOTTI						
Principali prodotti* italiani esportati nell'ASEAN, anno 2014	mln euro	% su export totale nell'area ASEAN	Principali prodotti* dell'ASEAN importati dall'Italia, anno 2014	mln euro	% su import totale dall'area ASEAN	
Macchine di impiego generale	921	12,9	Oli e grassi vegetali e animali	1.122	16,2	
Altre macchine di impiego generale	781	11,0	Apparecchiature per le telecomunicazioni	837	12,1	
Altre macchine per impieghi speciali	755	10,6	Calzature	461	6,7	
Cuoio lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce	384	5,4	Prodotti di colture permanenti	440	6,4	
Chimici di base, fertilizzanti e comp. azotati, mat. plastiche e gomma sintetica	275	3,9	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	414	6,0	
Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	248	3,5	Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	362	5,2	

PAESI						
Principali paesi di destinazione delle esportazioni italiane nell'ASEAN anno 2014	mln euro	% su export totale nell'ASEAN	Principali paesi di provenienza delle im- portazioni italiane dell'ASEAN anno 2014	mln euro	% su import totale dall'ASEAN	
Singapore	2.110	29,6	Vietnam	2.249	32,5	
Thailandia	1.271	17,8	Indonesia	1.996	28,8	
Indonesia	1.193	16,8	Thailandia	1.307	18,9	
Malaysia	1.170	16,4	Malaysia	682	9,9	
Vietnam	732	10,3	Singapore	229	3,3	
Filippine	439	6,2	Filippine	187	2,7	
Myanmar	115	1,6	Cambogia	223	3,2	
Cambogia	39	0,6	Myanmar	32	0,5	
Brunei	45	0,6	Laos	14	0,2	
Laos	8	0,1	Brunei	1	0,0	

* Classificazione utilizzata: Ateco 2007 a 3 cifre

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Istat

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DELL'AREA ASEAN CON IL MONDO								
	2009	2010	2011	2012	2013	2014 ⁽¹⁾	2015 ⁽²⁾	2016 ⁽²⁾
IDE netti in entrata (milioni di \$)	46.793	99.124	99.613	117.527	125.455	143.700	138.700	143.100
IDE netti in uscita (milioni di \$)	43.071	57.572	56.380	53.847	56.374	...	...	...

1) Stime 2) Previsioni

Fonte: Economist Intelligence Unit, UNCTAD e FMI

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DELL'ITALIA CON L'AREA ASEAN							
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Stock 1993-2013
IDE netti italiani nell'area (milioni di €)	5	661	-490	-50	961	240	1.676
IDE netti dell'area in Italia (milioni di €)	2	-1	18	313	44	860	1.358

Fonte: Eurostat



Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti (var. %)	3,4	0,9	-1,0	-0,3	2,2	2,3
PIL pro capite alla parità del potere d'acquisto (in \$)	71.125	73.820	71.630	71.160	72.250	73.750
Indice dei prezzi al consumo (var. %)	2,0	0,5	0,4	-0,2	-0,5	0,2
Tasso di disoccupazione (%)	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7
Popolazione (milioni)	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4
Indebitamento netto (% sul PIL)	28,4	19,0	14,7	8,6	-7,4	-3,5
Debito Pubblico (% sul PIL)	33,0	35,7	36,8	36,2	34,9	33,5
Export beni & servizi (% sul PIL)	79,7	81,4	76,2	75,2	74,4	77,6
Import beni & servizi (% sul PIL)	28,6	31,2	32,5	34,0	34,1	36,3
Saldo di conto corrente (in miliardi di \$ correnti)	5,3	7,9	7,1	7,1	7,0	6,5
Debito totale estero (in miliardi di \$ correnti)	...	...	...	...	...	...

1) Stime 2) Previsioni

Fonte: Economist Intelligence Unit e FMI

QUOTE DI MERCATO		anno 2011		anno 2014	
		posizione	quota %	posizione	quota %
POSIZIONE DEL BRUNEI TRA I PAESI					
	di provenienza dell'import dell'Italia	179°	0,00	170°	0,00
	di destinazione dell'export dell'Italia	165°	0,00	133°	0,01
POSIZIONE DELL'ITALIA TRA I PAESI					
	di provenienza dell'import del Brunei*	13°	0,3	11°	0,7
	di destinazione dell'export del Brunei *	22°	0,0	26°	0,0

Fonte: Istat e FMI

INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELL'ITALIA								
		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Interscambio	milioni di euro	12,2	15,2	8,6	15,2	39,2	31,0	46,7
	var. % tendenziali	66,4	24,8	-43,6	77,4	157,7	-21,0	50,7
Export	milioni di euro	12,0	15,1	8,2	14,7	39,1	30,4	45,4
	var. % tendenziali	64,4	26,3	-45,8	79,5	166,2	-22,3	49,4
Import	milioni di euro	0,2	0,1	0,4	0,5	0,1	0,6	1,3
	var. % tendenziali	356,5	-100,0	273,2	33,7	..	364,1	115,5
Saldi	milioni di euro	11,7	15,0	7,8	14,2	39,0	29,8	44,1

Fonte: Istat

PRINCIPALI PRODOTTI						
Principali prodotti* italiani esportati nel Brunei, anno 2014	mln euro	% su export totale nel Brunei	Principali prodotti* del Brunei importati dall'Italia, anno 2014	mln euro	% su import totale dal Brunei	
Macchine di impiego generale	36,52	80,5	Macchine di impiego generale	0,63	48,9	
Altre macchine per impieghi speciali	2,05	4,5	Elementi da costruzione in metallo	0,27	20,6	
Autoveicoli	0,84	1,9	Altre macchine di impiego generale	0,22	16,9	
Altre macchine di impiego generale	0,62	1,4	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	0,10	7,6	
Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	0,56	1,2	Altre macchine per impieghi speciali	0,06	5,0	
Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio	0,42	0,9	Tessuti	0,01	0,5	

* Classificazione utilizzata: Ateco 2007 a 3 cifre)

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Istat

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DEL BRUNEI CON IL MONDO								
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
IDE netti in entrata (milioni di \$)	260	330	371	626	1.208	865	895	...
IDE netti in uscita (milioni di \$)	-7	16	9	6	10	-422	-135	...

Fonte: Economist Intelligence Unit e UNCTAD

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DELL'ITALIA CON IL BRUNEI							
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Stock 1992-2012
IDE netti italiani nel paese (milioni di €)	0,0	4,0	4,0	4,0	-6,0	3,0	9,0
IDE netti del paese in Italia (milioni di €)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: Eurostat

Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti (var. %)	7,1	7,3	7,5	6,8	7,1	7,5
PIL pro capite alla parità del potere d'acquisto (in \$)	2.646	2.842	3.040	3.230	3.430	3.670
Indice dei prezzi al consumo (var. %)	5,5	2,9	2,9	3,9	3,2	4,5
Tasso di disoccupazione (%)	...	...	...	...	...	...
Popolazione (milioni)	14,6	14,9	15,1	15,4	15,7	16,0
Indebitamento netto (% sul PIL)	-2,7	-3,5	-1,8	-2,2	-2,2	-2,0
Debito Pubblico (% sul PIL)	...	...	...	...	...	...
Export beni & servizi (% sul PIL)	72,4	70,1	69,3	61,2	56,5	56,7
Import beni & servizi (% sul PIL)	75,6	74,2	70,9	63,4	60,8	61,9
Saldo di conto corrente (in miliardi di \$ correnti)	-0,5	-1,0	-1,6	-1,5	-1,0	-1,2
Debito totale estero (in miliardi di \$ correnti)	4,4	5,7	6,4	7,1	7,6	8,5

1) Stime 2) Previsioni

Fonte: Economist Intelligence Unit e FMI

QUOTE DI MERCATO		anno 2011		anno 2014*	
		posizione	quota %	posizione	quota %
POSIZIONE DELLA CAMBOGIA TRA I PAESI					
	di provenienza dell'import dell'Italia	101°	0,03	84°	0,06
	di destinazione dell'export dell'Italia	151°	0,01	136°	0,01
POSIZIONE DELL'ITALIA TRA I PAESI					
	di provenienza dell'import della Cambogia *	15°	0,3	16°	0,4
	di destinazione dell'export della Cambogia*	11°	2,0	10°	2,6

* gennaio novembre

Fonte: Istat e FMI

INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELL'ITALIA								
		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Interscambio	milioni di euro	40,6	44,6	79,0	127,0	182,5	214,0	262,3
	var. % tendenziali	19,0	9,9	77,2	60,9	43,7	17,3	22,6
Export	milioni di euro	10,7	13,8	15,8	24,6	41,6	28,5	39,2
	var. % tendenziali	-29,6	28,2	14,8	55,9	69,0	-31,4	37,4
Import	milioni di euro	29,8	30,8	63,2	102,4	140,9	185,5	223,1
	var. % tendenziali	58,3	3,3	105,0	62,2	37,6	31,6	20,3
Saldi	milioni di euro	-19,1	-17,0	-47,3	-77,8	-99,3	-156,9	-183,9

Fonte: Istat

PRINCIPALI PRODOTTI					
Principali prodotti* italiani esportati in Cambogia, anno 2014	mln euro	% su export totale verso la Cambogia	Principali prodotti* della Cambogia importati dall'Italia, anno 2014	mln euro	% su import totale dalla Cambogia
Cuoio lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce	10,87	27,7	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	109,12	48,9
Altre macchine di impiego generale	5,87	15,0	Articoli di maglieria	51,17	22,9
Tessuti	3,29	8,4	Calzature	41,66	18,7
Altri prodotti tessili	2,55	6,5	Altri prodotti alimentari	6,87	3,1
Altre macchine per impieghi speciali	2,19	5,6	Mezzi di trasporto n.c.a.	5,00	2,2
Filati di fibre tessili	1,93	4,9	Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	4,19	1,9

* Classificazione utilizzata: Ateco 2007 a 3 cifre)

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Istat

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DELLA CAMBOGIA CON IL MONDO								
	2009	2010	2011	2012	2013	2014 ¹	2015 ²	2016 ²
IDE netti in entrata (milioni di \$)	539	783	815	1.447	1.396	1.215	1.700	1.910
IDE netti in uscita (milioni di \$)	19	21	29	36	42	40	45	50

1) Stime 2) Previsioni

Fonte: Economist Intelligence Unit e UNCTAD

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DELL'ITALIA CON LA CAMBOGIA							
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Stock 1992-2012
IDE netti italiani nel paese (milioni di €)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
IDE netti del paese in Italia (milioni di €)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,0

Fonte: Eurostat



Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti (var. %)	5,7	6,8	7,2	6,1	6,7	6,3
PIL pro capite alla parità del potere d'acquisto (in \$)	5.722	6.115	6.535	6.910 ⁽¹⁾	7.320	7.770
Indice dei prezzi al consumo (var. %)	4,7	3,2	2,9	4,2	3,0	3,7
Tasso di disoccupazione (%)	7,0	7,0	7,1	6,8	6,8	6,9
Popolazione (milioni)	95,1	96,7	98,4	100,1	101,8	103,5
Indebitamento netto (% sul PIL)	-2,0	-2,3	-1,4	-0,6	-2,0	-2,2
Debito Pubblico (% sul PIL)	51,0	51,5	49,2	45,4	44,4	43,9
Export beni & servizi (% sul PIL)	32,0	30,8	27,9	29,1	27,6	26,8
Import beni & servizi (% sul PIL))	35,7	33,9	32,0	31,5	28,9	27,6
Saldo di conto corrente (in miliardi di \$ correnti)	5,6	6,9	10,4	12,6 ⁽¹⁾	14,0	13,4
Debito totale estero (in miliardi di \$ correnti)	61,0	61,4	60,6	58,8 ⁽¹⁾	56,2	54,5

1) Stime 2) Previsioni

Fonte: Economist Intelligence Unit e FMI

QUOTE DI MERCATO	anno 2011		anno 2014*	
	posizione	quota %	posizione	quota %
POSIZIONE DELLE FILIPPINE TRA I PAESI				
di provenienza dell'import dell'Italia	81°	0,07	88°	0,05
di destinazione dell'export dell'Italia	81°	0,09	74°	0,11
POSIZIONE DELL'ITALIA TRA I PAESI				
di provenienza dell'import delle Filippine*	24°	0,5	25°	0,5
di destinazione dell'export delle Filippine*	20°	0,6	22°	0,3

* gennaio novembre per i dati delle Filippine

Fonte: Istat e FMI

INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELL'ITALIA								
		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Interscambio	milioni di euro	511	439	581	606	581	600	626
	var. % tendenziali	19,4	-14,1	32,4	4,4	-4,3	3,4	4,2
Export	milioni di euro	269	222	256	342	374	422	439
	var. % tendenziali	13,0	-17,2	14,9	33,6	9,4	12,9	4,1
Import	milioni di euro	242	216	325	265	207	179	187
	var. % tendenziali	27,4	-10,7	50,5	-18,6	-21,9	-13,7	4,5
Saldi	milioni di euro	27	6	-70	77	167	243	252

Fonte: Istat

PRINCIPALI PRODOTTI					
Principali prodotti* italiani esportati nelle Filippine, anno 2014	mln euro	% su export totale verso le Filippine	Principali prodotti* delle Filippine importati dall'Italia, anno 2014	mln euro	% su import totale dalle Filippine
Altre macchine di impiego generale	47,7	10,9	Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	32,7	17,5
Altre macchine per impieghi speciali	45,2	10,3	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	29,9	16,0
Chimici di base, fertilizzanti e comp. azotati, mat.plastiche e gomma sintetica	26,4	6,0	Oli e grassi vegetali e animali	27,0	14,5
Prodotti per l'alimentazione degli animali	23,9	5,4	Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate	16,5	8,8
Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	22,8	5,2	Articoli in gomma	12,2	6,5
Cuoio lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce	20,7	4,7	Strumenti e forniture mediche e dentistiche	7,0	3,7

* Classificazione utilizzata: Ateco 2007 a 3 cifre

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Istat

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DELLE FILIPPINE CON IL MONDO								
	2009	2010	2011	2012	2013	2014 ¹	2015 ²	2016 ²
IDE netti in entrata (milioni di \$)	2.065	1.070	2.007	3.215	3.860	3.800	3.900	4.050
IDE netti in uscita (milioni di \$)	1.897	2.712	2.350	4.173	3.642	3.600	3.500	2.000

1) Stime 2) Previsioni

Fonte: Economist Intelligence Unit e UNCTAD

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DELL'ITALIA CON LE FILIPPINE							
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Stock 1992-2012
IDE netti italiani nel paese (milioni di €)	1	-3	1	-6	0	7	106
IDE netti del paese in Italia (milioni di €)	0	1	2	1	3	0	9

Fonte: Eurostat

Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti (var. %)	0,2	0,0	3,0	3,0	3,2	3,0
PIL pro capite alla parità del potere d'acquisto (in \$)	8.841	9.386	9.989	10.536	11.080	11.750
Indice dei prezzi al consumo (var. %)	5,4	4,0	6,4	6,4	4,3	4,5
Tasso di disoccupazione (%)	6,6	6,0	5,8	5,9	5,9	5,8
Popolazione (milioni)	246	248,2	250,8	253,3	255,8	258,2
Indebitamento netto (% sul PIL)	-1,1	-2,0	-2,2	-2,2 ⁽¹⁾	-2,0	-2,0
Debito Pubblico (% sul PIL)	21	22	23,9	24,6 ⁽¹⁾	25,2	25,5
Export beni & servizi (% sul PIL)	26,3	24,6	24,0	23,7	22,4	21,7
Import beni & servizi (% sul PIL)	23,9	25,0	24,8	24,5	23,1	22,1
Saldo di conto corrente (in miliardi di \$ correnti)	1,7	-24	-29,1	-26,2	-24,3	-20,8
Debito totale estero (in miliardi di \$ correnti)	219,6	246	259,1	277,0 ⁽¹⁾	279,4	299,2

1) Stime 2) Previsioni

Fonte: Economist Intelligence Unit e FMI

QUOTE DI MERCATO		anno 2011		anno 2014*	
		posizione	quota %	posizione	quota %
POSIZIONE DELL'INDONESIA TRA I PAESI					
	di provenienza dell'import dell'Italia	32°	0,7	39°	0,6
	di destinazione dell'export dell'Italia	60°	0,2	51°	0,3
POSIZIONE DELL'ITALIA TRA I PAESI					
	di provenienza dell'import dell'Indonesia *	22°	0,7	19°	1,0
	di destinazione dell'export dell'Indonesia*	14°	1,6	16°	1,3

* gennaio novembre

Fonte: Istat e FMI

INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELL'ITALIA								
		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Interscambio	milioni di euro	2.399	2.100	2.689	3.446	3.308	3.047	3.190
	var. % tendenziali	19,6	-12,5	28,0	28,2	-4,0	-7,9	4,7
Export	milioni di euro	617	499	633	789	1.228	1.132	1.193
	var. % tendenziali	10,5	-19,2	26,9	24,7	55,6	-7,8	5,4
Import	milioni di euro	1.782	1.601	2.056	2.657	2.080	1.915	1.996
	var. % tendenziali	23,2	-10,1	28,4	29,2	-21,7	7,9	4,2
Saldi	milioni di euro	-1.165	-1.103	-1.423	-1.868	-852	-783	-803

Fonte: Istat

PRINCIPALI PRODOTTI					
Principali prodotti* italiani esportati in Indonesia, anno 2014	mln euro	% su export totale verso l'Indonesia	Principali prodotti* dell'Indonesia importati dall'Italia, anno 2014	mln euro	% su import totale dall'Indonesia
Altre macchine di impiego generale	284	23,8	Oli e grassi vegetali e animali	893	44,7
Altre macchine per impieghi speciali	213	17,9	Antracite	232	11,6
Macchine di impiego generale	202	16,9	Prodotti di colture permanenti	119	6,0
Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio	47	4,0	Calzature	118	5,9
Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili	34	2,8	Chimici di base, fertilizzanti e comp. azotati, mat.plastiche e gomma sintetica	93	4,7
Motori, generatori, trasformatori elettrici; app.ture per dist.ione e controllo elettricità	33	2,7	Articoli di abbigliamento, escluso abbigliamento in pelliccia	63	3,2

* Classificazione utilizzata: Ateco 2007 a 3 cifre

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Istat

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DELL'INDONESIA CON IL MONDO								
	2009	2010	2011	2012	2013	2014 ¹	2015 ²	2016 ²
IDE netti in entrata (milioni di \$)	4.877	13.771	19.241	19.138	18.444	26.402	26.100	29.946
IDE netti in uscita (milioni di \$)	2.249	2.664	7.713	5.422	3.676	10.016	8.400	6.738

1) Stime 2) Previsioni

Fonte: Economist Intelligence Unit e UNCTAD

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DELL'ITALIA CON L'INDONESIA							
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Stock 1993-2013
IDE netti italiani nel paese (milioni di €)	23	27	12	60	93	46	305
IDE netti del paese in Italia (milioni di €)	1	0	2	1	-1	1	14

Fonte: Eurostat



Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti (var. %)	8,0	8,0	8,3	7,3	7,4	7,9
PIL pro capite alla parità del potere d'acquisto (in \$)	4.134	4.457	4.822	5.150	5.480	5.880
Indice dei prezzi al consumo (var. %)	7,6	4,3	6,4	4,1	1,5	2,4
Tasso di disoccupazione (%)	6,5	6,7	6,8	6,9	7,0	7,2
Popolazione (milioni)	-1,9 ⁽¹⁾	-1,4 ⁽¹⁾	-5,7 ⁽¹⁾	-4,9	-3,9	-3,1
Indebitamento netto (% sul PIL)	49,3 ⁽¹⁾	48,5 ⁽¹⁾	45,8 ⁽¹⁾	45,9	46,2	45,6
Debito Pubblico (% sul PIL)	37,2	38,8	37,2	38,8	41,5	44,9
Export beni & servizi (% sul PIL)	43,1	48,7	46,1	49,0	53,3	57,7
Import beni & servizi (% sul PIL)	-0,2	-0,4	-0,4	-0,5	-0,5	-0,6
Saldo di conto corrente (in miliardi di \$ correnti)	6,7	7,3	8,6	9,6	10,4	11,5
Debito totale estero (in miliardi di \$ correnti)	8,3	9,4	11,2	12,2	13,1	14,2

1) Stime 2) Previsioni

Fonte: Economist Intelligence Unit e FMI

QUOTE DI MERCATO	anno 2011		anno 2014*	
	posizione	quota %	posizione	quota %
POSIZIONE DEL LAOS TRA I PAESI				
di provenienza dell'import dell'Italia	140°	0,00	140°	0,00
di destinazione dell'export dell'Italia	172°	0,00	172°	0,00
POSIZIONE DELL'ITALIA TRA I PAESI				
di provenienza dell'import del Laos *	16°	0,3	17°	0,1
di destinazione dell'export del Laos*	10°	0,6	13°	0,4

* gennaio novembre

Fonte: Istat e FMI

INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELL'ITALIA								
		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Interscambio	migliaia di euro	12.029	16.077	22.223	24.753	28.336	22.630	22.210
	var. % tendenziali	69,4	33,7	38,2	11,4	14,5	-20,1	-1,9
Export	migliaia di euro	4.138	10.947	11.510	9.196	8.774	6.698	8.119
	var. % tendenziali	231,1	164,6	5,1	-20,1	-4,6	-23,7	21,2
Import	migliaia di euro	7.891	5.130	10.713	15.557	19.562	15.932	14.091
	var. % tendenziali	34,8	-35,0	108,8	45,2	25,7	-18,6	-11,6
Saldi	migliaia di euro	-3.753	5.817	797	-6.361	-10.788	-9.235	-5.972

Fonte: Istat

PRINCIPALI PRODOTTI					
Principali prodotti* italiani esportati in Laos, anno 2014	migliaia di euro	% su export totale verso il Laos	Principali prodotti* del Laos importati dall'Italia, anno 2014	migliaia di euro	% su import totale dal Laos
Tessuti	2.361,1	29,1	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	8.314,7	59,0
Altre macchine di impiego generale	1.376,4	17,0	Articoli di maglieria	3.235,7	23,0
Articoli in materie plastiche	840,4	10,4	Prodotti di colture permanenti	2.392,6	17,0
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	766,5	9,4	Granaglie, amidi e di prodotti amidei	120,2	0,9
Altre macchine per impieghi speciali	611,4	7,5	Prodotti vegetali di bosco non legnosi	15,9	0,1
Elementi da costruzione in metallo	361,0	4,4	Componenti elettronici e schede elettroniche	3,8	0,0

* Classificazione utilizzata: Ateco 2007 a 3 cifre

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Istat

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DEL LAOS CON IL MONDO								
	2009	2010	2011	2012	2013	2014 ¹	2015 ²	2016 ²
IDE netti in entrata (milioni di \$)	190	279	301	294	296	465	520	550
IDE netti in uscita (milioni di \$)	1	-1	0	-21	-7	0	0	0

1) Stime 2) Previsioni

Fonte: Economist Intelligence Unit e UNCTAD

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DELL'ITALIA CON IL LAOS							
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Stock 1992-2012
IDE netti italiani nel paese (milioni di €)	0	0	0	0	0	0	0
IDE netti del paese in Italia (milioni di €)	0	0	0	0	0	0	0

Fonte: Eurostat

Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti (var. %)	5,2	5,6	4,7	6,0	5,5	5,6
PIL pro capite alla parità del potere d'acquisto (in \$)	21.085	22.370	23.384	24.760	25.970	27.390
Indice dei prezzi al consumo (var. %)	3,2	1,7	2,1	3,1	2,9	3,2
Tasso di disoccupazione (%)	3,1	3,0	3,1	2,9	2,8	2,8
Popolazione (milioni)	28,8	29,2	29,7	30,2	30,7	31,1
Indebitamento netto (% sul PIL)	-4,8	-4,5	-3,9	-3,6	-4,7	-4,0
Debito Pubblico (% sul PIL)	51,5	53,3	54,7	54,3	55,4	55,6
Export beni & servizi (% sul PIL)	91,5	85,3	81,7	79,6	80,7	77,9
Import beni & servizi (% sul PIL)	75,1	73,7	72,4	69,9	74,2	72,1
Saldo di conto corrente (in miliardi di \$ correnti)	33,5	18,6	11,7	13,9	10,0	14,2
Debito totale estero (in miliardi di \$ correnti)	146,9	195,1	213,1	206,2	208,3	218,9

1) Stime 2) Previsioni

Fonte: Economist Intelligence Unit e FMI

QUOTE DI MERCATO	anno 2011		anno 2014*	
	posizione	quota %	posizione	quota %
POSIZIONE DELLA MALAYSIA TRA I PAESI				
di provenienza dell'import dell'Italia	59°	0,2	60°	0,2
di destinazione dell'export dell'Italia	58°	0,2	52°	0,3
POSIZIONE DELL'ITALIA TRA I PAESI				
di provenienza dell'import della Malaysia*	18°	0,9	22°	0,9
di destinazione dell'export della Malaysia *	21°	0,5	26°	0,4

* gennaio novembre

Fonte: Istat e FMI

INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELL'ITALIA								
		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Interscambio	milioni di euro	1.502	1.398	1.640	1.734	1.799	1.806	1.852
	var. % tendenziali	-8,9	-6,9	17,3	5,7	3,8	0,4	2,5
Export	milioni di euro	725	725	811	843	1.025	1.066	1.170
	var. % tendenziali	-0,3	-0,1	11,9	3,9	21,7	3,9	9,8
Import	milioni di euro	777	674	829	891	774	741	682
	var. % tendenziali	-15,7	-13,3	23,1	7,5	-13,2	-4,3	-8,0
Saldi	milioni di euro	-52	51	-19	-49	252	325	488

Fonte: Istat

PRINCIPALI PRODOTTI					
Principali prodotti* italiani esportati in Malaysia, anno 2014	mln euro	% su export totale verso la Malaysia	Principali prodotti* della Malaysia importati dall'Italia, anno 2014	mln euro	% su import totale dalla Malaysia
Macchine di impiego generale	253,2	21,6	Oli e grassi vegetali e animali	153,1	22,5
Altre macchine di impiego generale	125,3	10,7	Articoli in gomma	88,7	13,0
Altre macchine per impieghi speciali	100,7	8,6	Altre macchine di impiego generale	83,3	12,2
Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	69,7	6,0	Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	31,1	4,6
Chimici di base, fertilizzanti e comp. azotati, mat.plastiche e gomma sintetica	59,5	5,1	Apparecchiature per le telecomunicazioni	29,0	4,2
Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio	44,1	3,8	Altre apparecchiature elettriche	21,1	3,1

* Classificazione utilizzata: Ateco 2007 a 3 cifre

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Istat

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DELLA MALAYSIA CON IL MONDO								
	2009	2010	2011	2012	2013	2014 ¹	2015 ²	2016 ²
IDE netti in entrata (milioni di \$)	1.453	9.060	12.198	10.074	12.306	12.512	13.000	13.500
IDE netti in uscita (milioni di \$)	7.784	13.399	15.249	17.115	13.600	13.300	12.001	12.500

1) Stime 2) Previsioni

Fonte: Economist Intelligence Unit e UNCTAD

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DELL'ITALIA CON LA MALAYSIA							
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Stock 1993-2013
IDE netti italiani nel paese (milioni di €)	114	-11	-185	137	120	51	285
IDE netti del paese in Italia (milioni di €)	-6	3	13	-4	3	1	15

Fonte: Eurostat



Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti (var. %)	4,8	3,0	3,3	0,4	0,7	7,1
PIL pro capite alla parità del potere d'acquisto (in \$)	2.990	3.160	3.360	3.600	3.840	4.130
Indice dei prezzi al consumo (var. %)	5,0	1,5	5,5	4,9	4,6	5,4
Tasso di disoccupazione (%)	5,5	5,4	5,2	5,1	5,0	4,8
Popolazione (milioni)	52,4	52,8	53,3	53,7	54,2	54,6
Indebitamento netto (% sul PIL)	-5,0	-4,8	-4,4	-4,0	-4,3	-4,4
Debito Pubblico (% sul PIL)	47,3	48,7	48,4	49,6	49,1	48,7
Export beni & servizi (% sul PIL)	18,8	20,4	24,0	28,5	30,8	34,1
Import beni & servizi (% sul PIL)	19,0	19,7	23,3	32,3	34,8	39,1
Saldo di conto corrente (in miliardi di \$ correnti)	-1,6	-1,3	-1,1	-3,4	-3,6	-4,4
Debito totale estero (in miliardi di \$ correnti)	8,4	8,3	7,4	6,8	7,3	7,9

1) Stime 2) Previsioni

Fonte: Economist Intelligence Unit e FMI

QUOTE DI MERCATO	anno 2011		anno 2014*	
	posizione	quota %	posizione	quota %
POSIZIONE DEL MYANMAR TRA I PAESI				
di provenienza dell'import dell'Italia	152°	0,00	125°	0,01
di destinazione dell'export dell'Italia	167°	0,00	111°	0,03
POSIZIONE DELL'ITALIA TRA I PAESI				
di provenienza dell'import del Myanmar *	18°	0,2	11°	0,7
di destinazione dell'export del Myanmar *	29°	0,1	21°	0,2

* gennaio novembre

Fonte: Istat e FMI

INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELL'ITALIA							
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Interscambio	milioni di euro	8,5	11,8	21,6	19,6	35,5	147,5
	var. % tendenziali	-92,1	38,1	83,8	-9,4	81,3	113,8
Export	milioni di euro	4,1	6,8	15,6	14,0	23,7	115,3
	var. % tendenziali	-94,2	65,4	129,4	-10,2	69,2	134,3
Import	milioni di euro	4,4	5,0	6,0	5,6	11,8	20,3
	var. % tendenziali	-87,9	12,7	21,1	-7,3	111,8	72,5
Saldi	milioni di euro	-0,3	1,8	9,6	8,5	11,9	83,1

Fonte: Istat

PRINCIPALI PRODOTTI					
Principali prodotti* italiani esportati in Myanmar, anno 2014	mln euro	% su export totale verso Myanmar	Principali prodotti* del Myanmar importati dall'Italia, anno 2014	mln euro	% su import totale da Myanmar
Altre macchine per impieghi speciali	40,7	35,3	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	17,0	52,6
Altre macchine di impiego generale	15,7	13,6	Legno tagliato e piallato	3,6	11,3
Motori, generatori, trasformatori elettrici; app.ture per dist.ione e controllo elettricità	9,7	8,4	Legno grezzo	2,9	8,9
Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili	8,7	7,6	Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	2,6	8,2
Apparecchiature di cablaggio	5,5	4,7	Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate	2,0	6,2
Macchine di impiego generale	5,1	4,4	Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	1,8	5,5

* Classificazione utilizzata: Ateco 2007 a 3 cifre

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Istat

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DEL MYANMAR CON IL MONDO								
	2009	2010	2011	2012	2013	2014 ¹	2015 ²	2016 ²
IDE netti in entrata (milioni di \$)	973	1.285	2.200	2.243	2.621	3.500	4.200	5.000
IDE netti in uscita (milioni di \$)	...	...	...	...	...	...	...	...

1) Stime 2) Previsioni

Fonte: Economist Intelligence Unit e UNCTAD

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DELL'ITALIA CON IL MYANMAR							
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Stock 1992-2012
IDE netti italiani nel paese (milioni di €)	0	33	-149	17	12	10	-76
IDE netti del paese in Italia (milioni di €)	-1	0	0	0	0	0	-1

Fonte: Eurostat

Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti (var. %)	0,2	3,4	4,4	2,9	3,1	3,2
PIL pro capite alla parità del potere d'acquisto (in \$)	75.074	76.635	79.599	82.032	84.250	87.000
Indice dei prezzi al consumo (var. %)	5,2	4,6	2,4	1,0	0,3	1,5
Tasso di disoccupazione (%)	2,0	1,9	1,9	2,0	1,9	1,9
Popolazione (milioni)	5,2	5,3	5,4	5,5	5,5	5,6
Indebitamento netto (% sul PIL)	5,2	5,3	5,4	5,5	5,5	5,6
Debito Pubblico (% sul PIL)	102,2	106,3	103,2	105,2	108,5	109,1
Export beni & servizi (% sul PIL)	201,3	195,4	191,6	187,6	188,9	191,6
Import beni & servizi (% sul PIL)	174,9	172,8	168,3	163,2	161,4	163,5
Saldo di conto corrente (in miliardi di \$ correnti)	60,6	49,8	54,1	58,8	61,5	60,5
Debito totale estero (in miliardi di \$ correnti)	23,1 ⁽¹⁾	24,1 ⁽¹⁾	28,3 ⁽¹⁾	28,6 ⁽¹⁾	27,2	29,1

1) Stime 2) Previsioni

Fonte: Economist Intelligence Unit e FMI

QUOTE DI MERCATO	anno 2011		anno 2014*	
	posizione	quota %	posizione	quota %
POSIZIONE DI SINGAPORE TRA I PAESI				
di provenienza dell'import dell'Italia	79°	0,1	83°	0,1
di destinazione dell'export dell'Italia	39°	0,5	39°	0,5
POSIZIONE DELL'ITALIA TRA I PAESI				
di provenienza dell'import di Singapore *	20°	1,0	20°	1,1
di destinazione dell'export di Singapore *	33°	0,2	40°	0,2

* gennaio novembre

Fonte: Istat e FMI

INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELL'ITALIA								
		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Interscambio	milioni di euro	1.957	1.693	1.643	2.079	2.157	2.126	2.339
	var. % tendenziali	-2,2	-13,5	-3,0	26,5	3,8	-1,4	10,0
Export	milioni di euro	1.719	1.507	1.411	1.794	1.902	1.899	2.110
	var. % tendenziali	-0,7	-12,3	-6,4	27,2	6,0	-0,2	11,1
Import	milioni di euro	238	185	232	284	255	228	229
	var. % tendenziali	-12,0	-22,2	25,3	22,6	-10,3	-10,8	0,4
Saldi	milioni di euro	1.481	1.322	1.179	1.510	1.647	1.671	1.881

Fonte: Istat

PRINCIPALI PRODOTTI					
Principali prodotti* italiani esportati a Singapore, anno 2014	mln euro	% su export totale verso Singapore	Principali prodotti* di Singapore importati dall'Italia, anno 2014	mln euro	% su import totale da Singapore
Macchine di impiego generale	238,6	11,3	Computer e unità periferiche	38,0	16,6
Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	215,0	10,2	Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	37,1	16,2
Altre macchine per impieghi speciali	115,8	5,5	Chimici di base, fertilizzanti e comp. azotati, mat.plastiche e gomma sintetica	28,9	12,6
Cuoio lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce	113,0	5,4	Macchine di impiego generale	13,0	5,7
Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	104,9	5,0	Cuoio lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce	12,5	5,5
Altre macchine di impiego generale	97,7	4,6	Componenti elettronici e schede elettroniche	10,3	4,5

* Classificazione utilizzata: Ateco 2007 a 3 cifre

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Istat

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DI SINGAPORE CON IL MONDO								
	2009	2010	2011	2012	2013	2014 ¹	2015 ²	2016 ²
IDE netti in entrata (milioni di \$)	23.821	55.076	50.368	61.159	63.772	76.577	68.197	66.127
IDE netti in uscita (milioni di \$)	26.239	33.377	23.492	13.462	26.967	43.364	32.148	31.160

1) Stime 2) Previsioni

Fonte: Economist Intelligence Unit e UNCTAD

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DELL'ITALIA CON SINGAPORE							
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Stock 1993-2013
IDE netti italiani nel paese (milioni di €)	424	-297	68	678	-213	418	1.141
IDE netti del paese in Italia (milioni di €)	-7	11	288	41	846	28	1.272

Fonte: Eurostat



Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti (var. %)	0,1	6,5	2,9	0,7	3,5	3,9
PIL pro capite alla parità del potere d'acquisto (in \$)	12.800 ⁽¹⁾	13.980 ⁽¹⁾	14.390 ⁽¹⁾	14.650 ⁽¹⁾	15.270	16.050
Indice dei prezzi al consumo (var. %)	3,8	3,0	2,2	1,9	0,5	3,2
Tasso di disoccupazione (%)	0,7	0,7	0,7	0,8	1,0	0,9
Popolazione (milioni)	66,6	66,8	67,0	67,2	67,4	67,5
Indebitamento netto (% sul PIL)	-1,6	-4,4	-2,4	-2,2	-2,5	-2,2
Debito Pubblico (% sul PIL)	41	43,6	45,8	50,4	54,0	57,2
Export beni & servizi (% sul PIL)	76,9	75,0	73,6	75,0	73,6	73,5
Import beni & servizi (% sul PIL)	72,4	73,8	70,3	67,7	68,8	70,0
Saldo di conto corrente (in miliardi di \$ correnti)	8,9	-1,4	-2,7	8,7	7,3	7,0
Debito totale estero (in miliardi di \$ correnti)	109,9	134,2	135,4	138,7	145,8	152,9

1) Stime 2) Previsioni

Fonte: Economist Intelligence Unit e FMI

QUOTE DI MERCATO	anno 2011		anno 2014*	
	posizione	quota %	posizione	quota %

POSIZIONE DELLA THAILANDIA TRA I PAESI

di provenienza dell'import dell'Italia	51°	0,4	47°	0,4
di destinazione dell'export dell'Italia	48°	0,3	48°	0,3

POSIZIONE DELL'ITALIA TRA I PAESI

di provenienza dell'import della Thailandia *	22°	0,9	21°	1,0
di destinazione dell'export della Thailandia*	25°	0,8	27°	0,7

* gennaio novembre

Fonte: Istat e FMI

INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELL'ITALIA								
		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Interscambio	milioni di euro	2.430	1.810	2.239	2.612	2.571	2.576	2.578
	var. % tendenziali	3,9	-25,5	23,7	16,7	-1,6	0,2	0,1
Export	milioni di euro	979	807	944	1.199	1.470	1.465	1.271
	var. % tendenziali	20,8	-17,5	16,9	27,0	22,6	-0,3	-13,3
Import	milioni di euro	1.451	1.003	1.295	1.413	1.102	1.110	1.307
	var. % tendenziali	-5,0	-30,9	29,1	9,2	-22,1	0,8	
Saldi	milioni di euro	-472	-196	-351	-215	368	355	-36

Fonte: Istat

PRINCIPALI PRODOTTI					
Principali prodotti* italiani esportati in Thailandia, anno 2014	mln euro	% su export totale verso la Thailandia	Principali prodotti* della Thailandia importati dall'Italia, anno 2014	mln euro	% su import totale dalla Thailandia
Macchine di impiego generale	145,6	11,5	Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	156,7	12,0
Altre macchine di impiego generale	142,7	11,2	Altre macchine di impiego generale	114,4	8,8
Altre macchine per impieghi speciali	131,3	10,3	Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate	95,1	7,3
Chimici di base, fertilizzanti e comp. azotati, mat.plastiche e gomma sintetica	62,1	4,9	Autoveicoli	71,0	5,4
Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili	53,8	4,2	Articoli in gomma	69,3	5,3
Altri prodotti chimici	38,4	3,0	Prodotti per l'alimentazione degli animali	65,7	5,0

* Classificazione utilizzata: Ateco 2007 a 3 cifre

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Istat

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DELLA THAILANDIA CON IL MONDO								
	2009	2010	2011	2012	2013	2014 ¹	2015 ²	2016 ²
IDE netti in entrata (milioni di \$)	4.854	9.147	3.710	10.705	12.946	10.000	11.500	12.000
IDE netti in uscita (milioni di \$)	4.172	4.467	6.620	12.869	6.620	8.000	8.000	10.000

1) Stime 2) Previsioni

Fonte: Economist Intelligence Unit e UNCTAD

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DELL'ITALIA CON LA THAILANDIA							
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Stock 1992-2012
IDE netti italiani nel paese (milioni di €)	12	22	-45	30	44	189	308
IDE netti del paese in Italia (milioni di €)	2	10	2	9	3	9	77

Fonte: Eurostat

Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti (var. %)	6,2	5,2	5,4	6,0	6,2	6,4
PIL pro capite alla parità del potere d'acquisto (in \$)	4.608	4.890	5.180	5.520	5.860	6.260
Indice dei prezzi al consumo (var. %)	18,7	9,1	6,6	4,1	3,3	4,8
Tasso di disoccupazione (%)	3,6	3,2	3,6	3,1	2,8	2,4
Popolazione (milioni)	89,9	90,8	91,7	92,5	93,4	94,2
Indebitamento netto (% sul PIL)	-1,1	-6,8	-5,5	-4,7	-4,4	-3,9
Debito Pubblico (% sul PIL)	44,5	45,7	46,8	46,7	46,1	43,0
Export beni & servizi (% sul PIL)	79,4 ⁽¹⁾	80,0 ⁽¹⁾	83,9 ⁽¹⁾	85,6	83,9	92,3
Import beni & servizi (% sul PIL)	83,5 ⁽¹⁾	76,5 ⁽¹⁾	79,8 ⁽¹⁾	82,6	81,6	90,3
Saldo di conto corrente (in miliardi di \$ correnti)	0,2	9,1	9,5	8,0	6,1	3,9
Debito totale estero (in miliardi di \$ correnti)	53,1	59,1	65,5	70,0	70,8	76,8

1) Stime 2) Previsioni

Fonte: Economist Intelligence Unit e FMI

QUOTE DI MERCATO	anno 2011		anno 2014*	
	posizione	quota %	posizione	quota %
POSIZIONE DEL VIETNAM TRA I PAESI				
di provenienza dell'import dell'Italia	52°	0,3	34°	0,6
di destinazione dell'export dell'Italia	70°	0,1	64°	0,2
POSIZIONE DELL'ITALIA TRA I PAESI				
di provenienza dell'import del Vietnam*	14°	1,0	18°	0,5
di destinazione dell'export del Vietnam *	20°	1,7	15°	1,9

* gennaio novembre

Fonte: Istat e FMI

INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELL'ITALIA								
		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Interscambio	milioni di euro	1.252	1.184	1.474	1.821	2.318	2.850	2.981
	var. % tendenziali	3,7	-5,4	24,5	23,5	27,3	23,0	4,6
Export	milioni di euro	449	482	584	555	501	673	732
	var. % tendenziali	-12,4	7,5	21,2	-5,1	-9,7	34,4	8,8
Import	milioni di euro	803	702	890	1.266	1.817	2.177	2.249
	var. % tendenziali	15,6	-12,6	26,8	42,3	43,5	19,8	3,3
Saldi	milioni di euro	-355	-220	-306	-712	-1.317	-1.505	-1.517

Fonte: Istat

PRINCIPALI PRODOTTI					
Principali prodotti* italiani esportati in Vietnam, anno 2014	mln euro	% su export totale verso il Vietnam	Principali prodotti* del Vietnam importati dall'Italia, anno 2014	mln euro	% su import totale del Vietnam
Cuoio; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce	139	18,9	Apparecchiature per le telecomunicazioni	753	33,5
Altre macchine per impieghi speciali	103	14,1	Calzature	275	12,2
Altre macchine di impiego generale	60	8,2	Prodotti di colture permanenti	238	10,6
Prodotti chimici di base, materie plastiche e gomma sintetica	60	8,1	Computer e unità periferiche	214	9,5
Tessuti	28	3,8	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	144	6,4
Medicinali e preparati farmaceutici	27	3,6	Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	109	4,8

* Classificazione utilizzata: Ateco 2007 a 3 cifre

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Istat

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DEL VIETNAM CON IL MONDO								
	2009	2010	2011	2012	2013	2014 ¹	2015 ²	2016 ²
IDE netti in entrata (milioni di \$)	9.579	7.600	8.000	7.519	8.368	8.900	9.270	9.600
IDE netti in uscita (milioni di \$)	300	700	900	950	1.200	1.956	1.400	1.550

1) Stime 2) Previsioni

Fonte: Economist Intelligence Unit e UNCTAD

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI DELL'ITALIA CON IL VIETNAM							
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Stock 2003-2012
IDE netti italiani nel paese (milioni di €)	1	44	-21	11	35	32	105
IDE netti del paese in Italia (milioni di €)	0	0	0	0	0	2	2

Fonte: Eurostat



Le aziende italiane nell'Asean: gli investimenti

Premessa

La ricerca di Osservatorio Asia nella prima fase ha ordinato le informazioni esistenti. Gli elenchi delle aziende nazionali presenti nei 10 paesi sono stati armonizzati e aggiornati. Successivamente sono stati integrati attraverso un meticoloso e rigoroso lavoro di ricerca. Esso si è basato sugli archivi e le informazioni di Osservatorio Asia, sulle sue analoghe ricerche in India e Cina, sui siti aziendali, sulla consultazione della stampa economica. Gli elenchi finali sono considerevolmente più numerosi di quelli iniziali.

Nella seconda fase sono stati elaborati i dati raggiunti, con analisi sulla provenienza regionale italiana, il settore merceologico e il nome assunto dalle aziende registrate in loco. Da ultima è stata analizzata la tipologia di attività, probabilmente il dato più importante. Serve a stabilire se l'investimento rientra nelle macro aree dei servizi o della produzione. Dato il carattere iniziale, seppure innovativo, della ricerca, non sono stati effettuati approfondimenti sul campo o scientifici che potessero rilevare - con missioni, interviste, questionari - valutazioni probanti sulle singole scelte aziendali (risparmi sui costi di produzione dovuti all'offshoring, destinazione finale dei prodotti, soddisfazione dell'investimento, sostegno delle istituzioni italiane e dei governi locali, entità delle risorse finanziarie trasferite in Asean).

Il criterio cardine della ricerca è stato il trasferimento di risorse economiche da un'azienda italiana in uno dei 10 paesi Asean. Non sono state dunque prese in considerazione le aziende nate da iniziative individuali, spesso attive nei settori della consulenza, del turismo, della ristorazione e dell'import-export. Va rilevato tuttavia che esse rappresentano un segnale di attivismo, frequentemente di successo, dell'imprenditoria italiana. Si tratta di fenomeni non strutturati, che trovano punti di riferimento nelle organizzazioni locali come le Italian Business Association (non ancora trasformate in Camere di Commercio come avvenuto in passato) e nelle aggregazioni trainate dal proliferare dei *social network*. La loro presenza è quantificabile in più di 100 unità che hanno un legame discontinuo con il nostro paese, anche se la loro funzione di promotori del Made in Italy è innegabile.

Non sono state infine considerate le attività locali derivanti da accordi con aziende italiane. Sono i casi più frequenti dell'intermediazione commerciale, il veicolo più potente e consolidato per l'esportazione di prodotti italiani. A meno che l'impresa italiana non sia proprietaria della rete distributiva, quest'ultima è una società locale non solo legalmente. I suoi titolari traggono profitti - secondo diversi accordi aziendali - dall'acquisto (o dalla concessione) e dalla rivendita a consumatori del proprio paese. Il fenomeno è stato spesso considerato un ostacolo alla penetrazione dei prodotti italiani, perché si affida a distributori frequentemente non di grandi dimensioni o perché non in possesso dell'esperienza della GDO europea. È nota la difficoltà che incontrano i produttori italiani che non possono usufruire della leva negoziale in possesso dei giganti distributivi della Francia (Carrefour e Auchan), della Germania (Metro) e di altri paesi europei.

È necessario infine rilevare che esiste una differenza, che tende ad acuirsi, tra gli interessi degli stati nazionali e le tendenze della globalizzazione. I governi sostengono le aziende del loro paese perché possono creare reddito e occupazione. Incoraggiano le esportazioni perché dall'estero si crea domanda per i prodotti nazionali. Nella contabilità macroeconomica ogni aumento dell'export si traduce in incremento del Pil. Per questo si ricerca l'origine delle merci. Nel caso in oggetto è la provenienza dell'investimento che determina le rilevazioni. Nel fenomeno dell'internazionalizzazione, dunque, l'estero è considerato una destinazione. Esiste sempre un passaggio di frontiere, un processo doganale o valutario, una conversione di moneta.

La globalizzazione sta erodendo questa impalcatura teorica. Gli investimenti all'estero sono uno dei capisaldi di questo processo, perché tendono a reperire i fattori della produzione dovunque siano disponibili alle migliori condizioni. In questo caso i 10 paesi dell'Asean rappresentano per le aziende italiane un magnete teoricamente irresistibile. L'omologazione ai principi dell'economia – alla quale è devoluta la creazione di valore pressoché ovunque – rende un ricordo, talvolta un ostacolo, concetti quali identità, nazionalità, bilanci, persino le statistiche. L'Unione europea sta registrando in pieno questa contraddizione. Da una parte mantiene strutture nazionali e identitarie, dall'altra gli stati hanno rinunciato a molte delle prerogative. Da qui discendono una politica commerciale e, per l'area Euro, una moneta comune.

Alcune di queste dicotomie si sono presentate nella ricerca. Come registrare un'azienda italiana che ha investito nell'Asean ed è posseduta da una multinazionale non italiana? Come classificare un'azienda ad es. di Hong Kong, fondata da un'azienda italiana, che ha aperto una succursale a Singapore? Nelle risposte è stata privilegiata la storia dell'azienda, la sua localizzazione in Italia, la riconoscibilità del Made in Italy. Abbiamo dunque scelto il prisma dell'internazionalizzazione ragionata, nella convinzione che questa ricerca sia utile alle aziende, alle istituzioni, all'intero Sistema Paese.

Le presenze nei paesi ASEAN

Sono state registrate nei 10 paesi Asean 421 presenze aziendali italiane (tutte le statistiche riportate sono visibili nei grafici e nelle tabelle allegate all'indagine). Il numero di aziende è leggermente minore perché alcune di esse hanno presenze multiple. Si tratta di pochi casi nei quali un'azienda ha stabilito una rete di distribuzione con il proprio nome in diversi paesi, o è attiva sia nella produzione che nella distribuzione, oppure infine ha deciso di aprire vari stabilimenti produttivi o estrattivi – tutti derivazione della casa madre italiana – in paesi di grandi dimensioni.

Il numero di 421 presenze è variamente interpretabile.

Sembra ridotto:

- ▶ in valore assoluto;
- ▶ in relazione alle dimensioni dell'Asean;
- ▶ in relazione alle dinamiche dell'Asean.



Sembra adeguato o positivo:

- ▶ se paragonato ad altri paesi;
- ▶ in relazione alle attese;
- ▶ in considerazione della crisi.

Di fronte alla vastissima platea di imprese italiane, il numero di 421 è appena visibile. Per un paese a forte vocazione esportativa, le destinazioni estere sono parte essenziale delle gestioni aziendali. Se le esportazioni sono il primo passo verso la decisione di investire nello stesso mercato, verosimilmente il numero di aziende nell'Asean riflette lo scarso peso dell'Associazione come destinazione dell'export (vedi capitolo precedente). Tradizionalmente i mercati più vicini sono quelli privilegiati dagli imprenditori italiani. Sono note le ragioni di carattere strutturale che hanno determinato questo disequilibrio. Sfortunatamente i paesi industrializzati, dove appunto le relazioni economiche italiane sono più forti, sono variamente attraversati dalla crisi iniziata dal 2007. Sarebbe stato dunque auspicabile un maggiore dinamismo verso i paesi cosiddetti emergenti, in modo particolare l'Asia orientale e in questa l'Asean Quest'ultimo rappresenta un blocco in crescita, con conti economici sostanzialmente in ordine e dove l'immagine dell'Italia è molto positiva. Il nostro paese ha eccellenti relazioni bilaterali, non inquinate da rancori post-coloniali. Non esistono tensioni politiche, tanto meno militari o legate alla sicurezza. Anche tra i consumatori è forte l'immagine dell'Italia come paese di arte e cultura, dove la qualità della vita è alta e si producono prestigiosi beni di consumo. Se ne apprezzano lo stile di vita, la cucina, le manifestazioni sportive. Tale prestigio tuttavia non trova riscontri coerenti negli investimenti e nelle esportazioni.

Al contrario, 421 presenze possono essere valutate positivamente. Se messe in relazione con altri paesi e con le aspettative appaiono sorprendenti. Secondo valutazioni di Osservatorio Asia (che ha pubblicato 2 libri sulle presenze italiane in Cina e in India e segue l'evoluzione del fenomeno) sono attive circa 1.950 aziende in Cina e circa 380 in India. La distanza con la prima non è grande, se si tiene in considerazione la differenza di popolazione (più di 2 volte superiore a quella dell'intero Asean). La Cina è inoltre per antonomasia «la fabbrica del mondo», il paese che da decenni riceve il maggior numero di investimenti diretti esteri a fini produttivi. Oltre la Grande Muraglia si è registrato uno dei fenomeni probabilmente più importanti della globalizzazione: la congiunzione degli interessi del paese con quello delle multinazionali. L'attrazione degli investimenti stranieri è stata strumentale alla Cina per acquisire le tecnologie necessarie a sconfiggere il sottosviluppo, mentre le aziende hanno potuto delocalizzare con vantaggi immediati che la Cina poteva concedere al massimo livello. Le imprese italiane hanno contribuito all'industrializzazione della Cina, inizialmente con una massiccia fornitura di macchinari e successivamente stabilendo unità produttive in loco. Una terza fase ha riguardato investimenti per i beni di consumo, le parti e i componenti. Rispetto alla Cina dunque e alle sue grandi potenzialità, il numero dell'Asean è soltanto relativamente minore. Esso è inoltre superiore a quello dell'intera India, la cui popolazione è pressoché doppia. Si tratta in questo caso di una supremazia più simbolica che reale, perché i ritardi dell'India – e dell'intero subcontinente – sono così radicati da essere con rassegnazione considerati cronici.

Non esistevano analisi complessive sugli investimenti aziendali nell'Asean, se non quelle derivanti dalla somma dei singoli stati. Era quindi difficile immaginare risultati soddisfacenti se si fossero esaminate valutazioni bilaterali e frazionate. L'attenzione dei media era e rimane sostanzialmente carente, perché l'attrazione dell'Asia era appannaggio dei giganti politici ed economici del nord est asiatico: Cina, Giappone e più recentemente la Corea del Sud. La percezione del sud-est asiatico ancora oggi rimanda a luoghi di storia, cultura, esotismo. Le popolazioni non risultano affrancate dal sottosviluppo e ancora oggi prevalgono considerazioni extra economiche. Si tratta chiaramente di una valutazione insufficiente, ma che lasciava presagire, per le sue ripercussioni, una rilevazione statistica più modesta. Inoltre l'interesse economico delle aziende italiane non ha trovato spesso approdi nei paesi lontani e di nuova industrializzazione. La crisi infine avrebbe potuto debellare ogni velleità di investimento, lasciando le aziende italiane nella gestione della difficile situazione interna. In considerazione di quanto esposto il numero delle presenze può considerarsi sostanzialmente positivo.

Probabilmente la crisi ha agito da fattore di necessità. Di fronte al ristagno della domanda interna era necessario rivolgersi ai mercati con maggiore crescita. Molte aziende italiane nell'Asean sono state inaugurate negli anni recenti. È un segnale di iniziativa verso un'area non tradizionale dell'imprenditoria nazionale che ha fatto giustizia, almeno in parte, dello scetticismo sulla sua vitalità.

Le destinazioni

La destinazione preferita è Singapore, con 118 presenze. Vietnam (76), Indonesia (73), Malaysia (72) registrano comunque valori importanti e tra loro appaiati. Sono seguite da Thailandia (57) e Filippine (18). Sono quasi assenti gli investimenti in Myanmar (3), Laos (3) e Cambogia (1), inesistenti quelli in Brunei.

Le rilevazioni più importanti sono le seguenti:

1. viene confermata l'eccezionalità di Singapore;
 2. all'interno dell'Asean esistono due sub-regioni molto diverse tra loro;
 3. il Vietnam mostra dinamiche molto promettenti per gli investimenti.
-
1. Singapore è il luogo di uno spettacolare, straordinario sviluppo economico, unico nel suo genere. Compie 50 anni di vita indipendente nel 2015 e in questo periodo ha saputo trasformare il volto della sua dimensione sociale, politica, economica, culturale. È passata *From third world to first*, come il titolo di un libro autobiografico del suo padre fondatore, Lee Kwan Yew. Il suo reddito pro capite non solo è di gran lunga il più alto nell'Asean, ma tra i più elevati al mondo. Il numero di milionari per abitanti è al vertice internazionale, così come la classifica del suo aeroporto, della linea aerea, del porto, dell'efficienza della pubblica amministrazione, dell'assenza di corruzione, della diffusione dell'inglese, della qualità della vita in generale. Le valutazioni riguardano ovviamente la dimensione degli affari e della vita pubblica. La sintesi di questa supremazia è data dall'International Finance Corporation, l'Agenzia della World Bank che si occupa dell'attrazione degli investimenti. Ogni anno pubblica una classifica dei paesi *business friendly*,



dove e cioè più agevole condurre affari. Anche per il 2014 Singapore si è confermato il 1° posto al mondo. La città-stato risulta attraente perché è riuscita a mantenere the *competitive edge*, l'espressione che viene ripetuta come un mantra per mantenere la sopravvivenza di Singapore: conservare la differenza competitiva nei confronti di paesi vicini che potrebbero diventare ostili laddove le convenienze economiche dovessero soccombere rispetto ad antiche rivalità. Gli operatori italiani non sono respinti dagli alti costi di Singapore. Sono compensati da altri fattori che alla fine rendono la città ancora la destinazione principale. Il suo ruolo baricentrico – sull'Equatore e con facilità di collegamento - la rendono spesso la meta iniziale, se non ideale, per gli investimenti nel sud-est asiatico.

2. I 5 paesi fondatori dell'Asean sono quelli con maggiore reddito pro-capite, le economie più grandi e – probabilmente come conseguenza – quelli che ricevono maggiori investimenti dall'Italia. Il destino di Filippine, Malaysia, Indonesia, Singapore e Thailandia è stato disomogeneo e talvolta conflittuale, però sono riusciti a crescere congiuntamente e ad affermarsi sulla scena internazionale. Nel 2013 i 5 paesi hanno ricevuto complessivamente un numero maggiore di investimenti dall'estero rispetto alla Cina. Sono ancora distanti – con gli stessi criteri di classificazione - invece le nuove acquisizioni: Brunei, Vietnam, Laos, Cambogia e Myanmar. La loro crescita è innegabile, l'appartenenza all'Asean è stata efficace, ma le condizioni al momento dell'adesione erano incontestabilmente penalizzanti. Costituiscono 2 eccezioni il Brunei e il Vietnam (vedi sotto). Il sultanato del Borneo è un piccolo stato di 500.000 abitanti, conformato a una rigorosa tradizione islamica. Deve il suo benessere ai giacimenti petroliferi e la sua economia è poco aperta verso l'estero, dipendendo dalla confinante Malaysia e da Singapore per i commerci internazionali.
3. Il Vietnam rappresenta la seconda destinazione preferita dagli investimenti italiani. Si è rivelata importante l'apertura del paese agli scambi internazionali, la politica del Doi Moi inaugurata nel 1986 e seguita senza gravi titubanze dalla dirigenza. Come nel caso della Cina, la contemporaneità di un governo formalmente collettivista con l'ideologia del mercato ha prodotto risultati positivi, in grado di proiettare il paese velocemente nell'orbita della globalizzazione con l'attrazione di tecnologia straniera.

La provenienza regionale e le dimensioni aziendali

La Lombardia è la regione con la più numerosa provenienza aziendale: 135, pari al 32% del totale. Il risultato è largamente atteso, sia nella supremazia che nelle percentuali. Riflette inoltre precedenti analisi. Alle spalle della regione si registrano nuovi equilibri rispetto al tradizionale assetto dell'industria italiana. Colpisce la bassa presenza delle aziende piemontesi (18), probabilmente penalizzate dal disimpegno della Fiat e dell'intero comparto automotive. Il nord-ovest trova peraltro una buona affermazione della Liguria (19), per il traino esercitato dalle compagnie di navigazione, dalle società di spedizione e armatoriali che operano nei porti della Regione. È rilevante il numero dell'Emilia-Romagna (69) e del Lazio (56), anche se quest'ultimo risente delle presenze istituzionali e delle grandi aziende ubicate a Roma. La presenza delle aziende dell'intero nord-est è significativa (69) e conferma il dinamismo imprenditoriale

delle 3 componenti. Da tutte le regioni del Mezzogiorno solo 8 aziende hanno effettuato investimenti (7 dalla Campania, 1 dalla Puglia). Si conferma dunque il drammatico ritardo dei processi di internazionalizzazione del sud Italia, sia nei riguardi delle altre 2 macroregioni che verso i mercati considerati più lontani e difficili. Si registrano infine valori attesi per la Toscana (34) e ridotti per le Marche (13).

Il numero di quest'ultima Regione è una conferma delle difficoltà delle imprese medio-piccole, anche se a forte vocazione internazionale, a investire in paesi esposti a forte concorrenza. La presenza italiana è variegata, anche se l'impatto delle grandi aziende è più importante di quanto esprima la composizione in Italia. Il loro impegno deriva da commesse pubbliche, dall'appartenenza a settori strategici, dalla titolarità di tecnologia avanzata e costosa, da accordi internazionali che richiedono esposizione finanziaria. Per esse, competere su un livello globale è relativamente più agevole. Le PMI al contrario trovano in via di principio maggiori difficoltà, non soltanto per la competizione globale, ma anche perché devono affrontare oneri più ingenti di quelli che sarebbero necessari in Europa. La composizione delle presenze italiane risulta dunque più affollata di imprese medio-grandi, soprattutto quando la destinazione dell'investimento è la manifattura (vedi paragrafo successivo).

I settori merceologici

Le aziende italiane, nell'Asean come in ogni paese oggetto di delocalizzazione, sono attratte da 5 elementi principali:

- ▶ bassi costi dei fattori di produzione;
- ▶ clima favorevole agli investimenti esteri;
- ▶ stabilità politica;
- ▶ rete infrastrutturale;
- ▶ mercato interno in crescita.

Tutti i paesi sono inclini ad attrarre investimenti stranieri. I vantaggi sono quelli fatti propri dall'economia dello sviluppo: gli IDE recano tecnologia, migliorano l'assetto produttivo del paese, creano reddito e occupazione, innestano un circolo virtuoso imperniato sui surplus commerciali che permettono di finanziare ogni stadio dello sviluppo. Questa impostazione è valsa tuttavia, nel caso dell'Asean, soltanto in una fase iniziale. Allora, il ritardo tecnologico non consentiva margini di trattativa che non fossero legati alla protezione legale degli investimenti e all'offerta di manodopera disciplinata. Inoltre, le risorse delle istituzioni bancarie multilaterali apparivano scarse, mentre la loro erogazione risentiva di canoni politici e dell'imposizione di misure cogenti per i cittadini. Oggi invece, le migliorate condizioni economiche pongono i paesi Asean in grado di selezionare la ricezione degli investimenti; non è più cogente un aumento della ricchezza («l'ossessione del Pil» nelle parole del presidente cinese Xi Jin Ping), quanto la sostenibilità della crescita. Soltanto i paesi meno industrializzati dell'Asean favoriscono gli IDE nei settori maturi. Gli altri blandiscono i trasferimenti di risorse che proteggano l'ambiente, rispettino gli standard lavorativi, aumentino la produttività del paese. Il messaggio dei governi agli investimenti internazionali non è più la promessa di profitti intoccabili, quanto l'assicurazione di produrre ricchezza insieme, di creare valore sociale e di partecipare congiuntamente alla *global value chain*.



Creata sui 5 fattori sopra indicati, ogni paese dell'Asean presenta una miscela differente di attrattività. Le dotazioni energetiche dell'Indonesia sono concomitanti all'insufficienza della loro lavorazione; i bassi costi dell'industria tessile in Laos e Cambogia convivono con i ritardi infrastrutturali; la fertilità del suolo in Myanmar non è sfruttata da una sufficiente meccanizzazione agricola; gli alti costi di gestione a Singapore vengono compensati dall'offerta creditizia e finanziaria; il progresso della Thailandia viene ridotto dall'incertezza politica che vi regna; la crescita recente delle Filippine non trova ancora riscontro nel mercato interno per i beni di importazione.

L'elenco potrebbe continuare. È importante rilevare che tutte queste componenti rientrano nei business plan dell'azienda quando vengono prese decisioni strategiche come un investimento nel sud-est asiatico. Conseguentemente alcuni settori merceologici vengono privilegiati e altri trascurati.

La ricerca ha evidenziato, nella composizione merceologica, la prevalenza di 3 settori importanti:

- ▶ la meccanica e i beni strumentali (23% del totale);
- ▶ la chimica petrolchimica farmaceutica energia (19%);
- ▶ l'elettrotecnica elettronica ICT (11%).

Per i beni strumentali italiani si tratta della conferma della loro validità e della capacità di intercettare le necessità dei paesi in via di sviluppo. È il riflesso altresì del massiccio, epocale spostamento di capacità produttive in Estremo Oriente. La nuova divisione internazionale del lavoro ha assegnato al versante asiatico del Pacifico il ruolo di centro manifatturiero del mondo, dove trovano spazio sia i settori tradizionali che quelli innovativi. Entrambi hanno bisogno della migliore tecnologia meccanica, che trova nell'offerta italiana – insieme a quella tedesca – uno dei più validi fornitori mondiali.

Anche il secondo macro settore più numeroso («chimica petrolchimica farmaceutica energia») rileva l'incontro tra una valida produzione nazionale italiana e le necessità del sud-est asiatico. L'enorme dotazione di minerali e di energia non trova ancora adeguata capacità di estrazione e trasformazione. È evidentemente insufficiente la pur eccellente capacità di raffinazione di Singapore, ed è inoltre un tema politicamente sensibile garantire il monopolio dell'attività alla città-stato. Sul versante della chimica farmaceutica hanno svolto un ruolo importante la protezione degli investimenti in Ricerca&Sviluppo, le capacità manifatturiere, l'incremento del consumo dei farmaci sul mercato interno.

L'elettrotecnica, l'elettronica e l'intero comparto dell'Information Communication Technology italiani hanno reperito nell'Asean risorse sia per lo sviluppo di parti e software – che tagliano orizzontalmente tutti i settori produttivi offrendo soluzioni efficienti – che nella componentistica per l'elettronica di consumo. In alcuni paesi Asean, in particolare la Malaysia, sono presenti ingegneri, manodopera qualificata, diffusione dell'inglese, esperienza di lavoro nel settore. Ne hanno tratto vantaggio i pochi grandi produttori nazionali, le società di software e le aziende già consolidate nel panorama italiano dell'elettrotecnica e dell'elettromeccanica.

Un valore importante assume l'intero comparto delle spedizioni, della navigazione e armatoriale (9%). È anch'esso una conseguenza della dotazione

di ingenti risorse minerarie dell'area e della sua capacità manifatturiera destinata alle esportazioni. Altri raggruppamenti merceologici presentano valori attesi e comunque migliorabili. Sono le «costruzioni infrastrutture cantieristica» (8% del totale), le «consulenza banche assicurazioni» (6%) e il «veicoli aeronautica» (4%). Nella ricerca sono stati considerati anche gli «investimenti istituzionali» che hanno registrato la presenza di 7 Ambasciate, un Consolato Generale a Ho Chi Minh City (il Vietnam è l'unico paese dell'area con due sedi diplomatiche), 5 uffici Ice Agenzia e 2 Camere di Commercio. Le 15 sedi rappresentano il 4% del totale delle presenze.

Valori non in linea con la notorietà e il prestigio del Made in Italy raggiungono il Sistema Persona, il Sistema Casa e l'agroalimentare, attestati complessivamente al 16% del totale. Questi dati – analoghi per i 3 settori – contrastano con la loro notorietà internazionale, condivisa dai paesi Asean. I dati duplicano quelli della composizione merceologica dell'export italiano. In entrambi i casi emerge una forte contraddizione: l'Italia è conosciuta e apprezzata per i beni di consumo, ma le statistiche rilevano una loro presenza marginale. Al contrario, i beni strumentali e industriali sono poco conosciuti al grande pubblico e la loro reputazione, talvolta molto redditizia, è conosciuta solo dagli operatori del settore.

Le modalità degli investimenti

La grande maggioranza degli investimenti (301, pari al 71%) si concretizza nei servizi: uffici di rappresentanza, distribuzione e consulenza, studi legali, presenze istituzionali, banche, assicurazioni, società della logistica. La parte rimanente (120, pari al 29%) è attiva nella produzione di manufatti e, in misura minore, nell'estrazione di prodotti energetici.

Come per altre destinazioni asiatiche (Cina e India principalmente) non è il numero degli investimenti ma la loro composizione a imporre delle riflessioni. Le grandi aziende si sono impegnate nel sud-est asiatico come in altre parti del mondo, con prospettive strategiche e lungimiranti. Il tessuto delle piccole e medie aziende ha invece stentato e spesso ha affrontato quei mercati con investimenti ridotti. Aver privilegiato i servizi e non la produzione non è un indice di ritardo tecnologico. Certamente non è in discussione la capacità produttiva delle imprese italiane, quanto l'inadeguatezza - almeno in via di principio - delle dimensioni aziendali. Aprire un ufficio è certamente più economico che inaugurare uno stabilimento. Le PMI italiane risentono della statura ridotta che condiziona le risorse. Privilegiare una scelta prudente è spesso una necessità più che un'opzione. È comunque vero che un numero valido di aziende - probabilmente inatteso - ha mostrato segnali di vitalità e dinamismo che sono spesso peculiari dell'imprenditoria italiana, stabilendo impianti in zone ancora lontane dai flussi principali.

Singapore attrae maggiormente gli investimenti nei servizi; Indonesia e Vietnam quelli rivolti alla produzione. Si tratta di risultati coerenti con le dotazioni dei singoli paesi. La Malaysia rappresenta lo stato più equilibrato, dove la destinazione degli investimenti coincide con quella dell'intero Asean. Anche qui, la rilevazione riflette la struttura del paese che ha un'invidiabile composizione di dotazioni: è ricco di risorse, ha una popolazione in crescita ma gestibile, è fornito di talenti, gode di un notevole dinamismo dalla minoranza cinese. Insieme alla Thailandia - l'altro «tigrotto asiatico» - non è riuscita tuttavia a capitalizzare sulla prima fase di sviluppo, rimanendo invischiata nella *middle income trap* teorizzata dalla World Bank.



Prospettive

L'impostazione della ricerca non consente conclusioni inequivocabili. Sarebbero necessari tempi più lunghi di analisi per un lavoro strutturato che raggiunga certezze interpretative. È possibile tuttavia trarre alcune indicazioni sia per le aziende che per il Sistema Paese nel suo complesso.

La più importante è la concreta possibilità di incremento nelle relazioni economiche – sia commerciali che di investimento – con l'intero blocco dell'Asean e con le singole nazioni che lo compongono. Non si tratta di concetti usuali o di aspirazioni disarmate. Le prospettive si fondano su una serie di fattori oggettivi che impongono scelte innovative. Il trasferimento di capacità produttive in Estremo Oriente è incontestabile, presentando al tempo stesso diversificazioni che vanno approfondite; la maturità e la stabilità dei paesi Asean sono asset consolidati; la crescita economica – diffusa e consistente – sostiene un riscatto socio-culturale di dimensioni epocali; la capacità di generare valore nei processi economici è ormai solida nel sud-est asiatico.

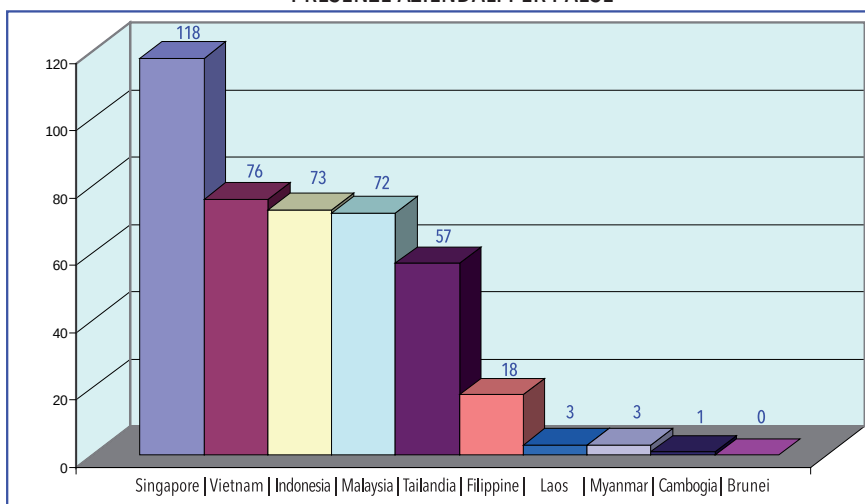
In questo quadro, la presenza delle aziende italiane non è marginale ma appare suscettibile di incrementi. Sono 3 i macrosettori che presentano opportunità concrete. A essi ovviamente sono legati gli investimenti dei comparti collegati:

1. i beni strumentali. I buoni risultati raggiunti non hanno esaurito la domanda interna. I processi di industrializzazione di tutti i paesi Asean (con la parziale eccezione di Singapore e Brunei) hanno un passaggio obbligato: la trasformazione delle materie prime. La secolare ambizione a non doverle esportare ha trovato una leva potente nella delocalizzazione produttiva dei paesi industrializzati. L'Asean può ora più facilmente trattenere il valore aggiunto derivante dalla trasformazione delle loro risorse: legno, minerali, fossili, marmo, metalli preziosi, gomma, prodotti dell'agricoltura. Le ripercussioni sulla meccanica leggera italiana sono evidenti e immediate;
2. la costruzione di infrastrutture. La dotazione dell'intero Asean non è insufficiente come quella di altre aree in via di sviluppo (è noto al riguardo il ritardo del sub-continente indiano). Inoltre il ruolo centrale di Singapore compensa la mancanza dei singoli stati. È invece insufficiente in relazione alle prospettive di crescita. La recente decisione collettiva di aderire all'iniziativa di Pechino per creare una banca asiatica per gli investimenti infrastrutturali conferma l'urgenza di questo aspetto. In ogni documento dei governi viene ribadito l'impegno a costruire strade, aeroporti, porti, dighe, centrali elettriche. Soprattutto l'Indonesia – il paese di gran lunga più esteso, frastagliato e popoloso – ha espresso questa volontà come cardine della politica economica del nuovo presidente Joko Widodo. Le motivazioni non si discostano da quelle classiche: produrre senza poter distribuire è un'operazione incompleta; la libera circolazione di merci e persone offre vitalità all'intero sistema economico. Anche in questo caso la tradizione delle aziende italiane di costruzione, progettazione e gestione potrebbe trovare riscontri superiori a quelli finora registrati;
3. i beni di consumo. La produzione italiana – con il traino delle grandi firme, ma non limitata a esse – è conosciuta per prestigio, qualità, status sociale che trasmette. La crescita di una classe media è un fenomeno economico e demografico di dimensioni impressionanti nel sud-est asiatico. Affrancata da condizioni di sussistenza, esposta al marketing

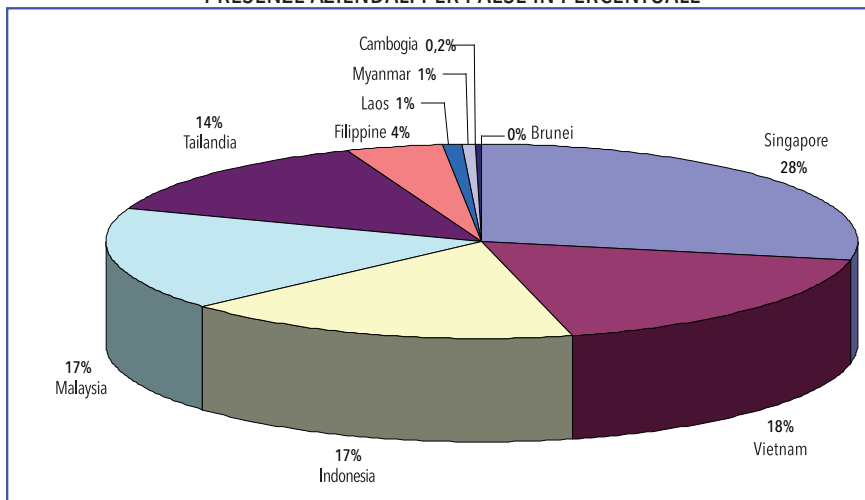
internazionale, rappresenta un approdo insostituibile per il Made in Italy. Le sue 3 articolazioni – Sistema Moda, Sistema Persona, Agroalimentare – rappresentano le ambizioni di un ceto medio urbano, sensibile a nuovi gusti, dotato di una capacità di spesa ormai rilevante.

Esiste infine un'altra opportunità per il futuro immediato. È una conseguenza generale del progresso dell'area e interessa l'intera sfera degli affari. Si sono affermate nell'Asean moltissime imprese medio-piccole, spesso di derivazione dei grandi gruppi o di investimenti a base familiare. Si tratta di aziende giovani, private, nate dalla globalizzazione, che non risentono dei condizionamenti politici. I retaggi del passato, le vicinanze con i governi avevano favorito, nella prima fase di industrializzazione, le multinazionali che avevano maggiori risorse e tempo dilatato a disposizione. Il loro vantaggio sulle PMI era incontestabile. Ora questa distanza si è notevolmente ridotta; lo certifica un dato statistico inequivocabile: nell'Asean, il 96% delle aziende è di dimensioni medio-piccole. L'apertura progressiva dei mercati e la garanzia del *rule of the law* consentono dunque alle aziende italiane di affrontare i mercati con meno apprensione, con *partner* della loro stessa dimensione e dunque con scelte più lungimiranti e redditizie.

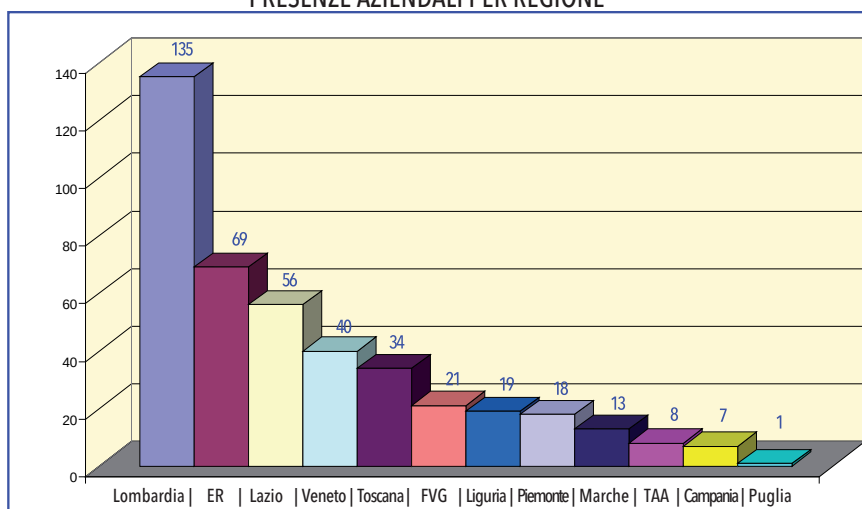
PRESENZE AZIENDALI PER PAESE



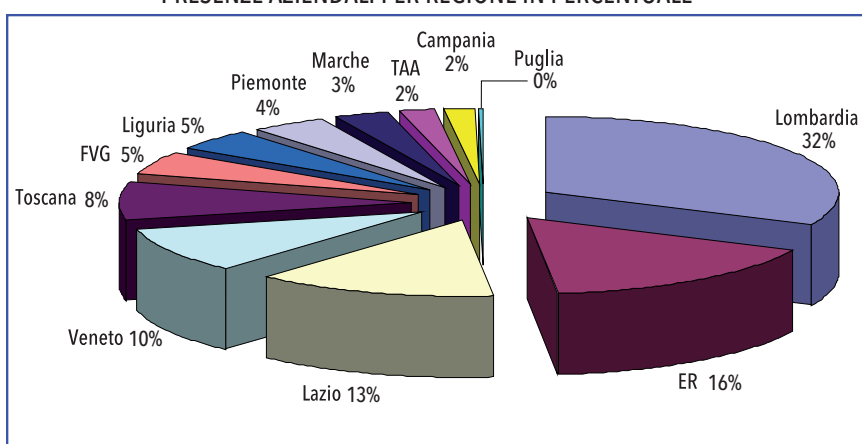
PRESENZE AZIENDALI PER PAESE IN PERCENTUALE



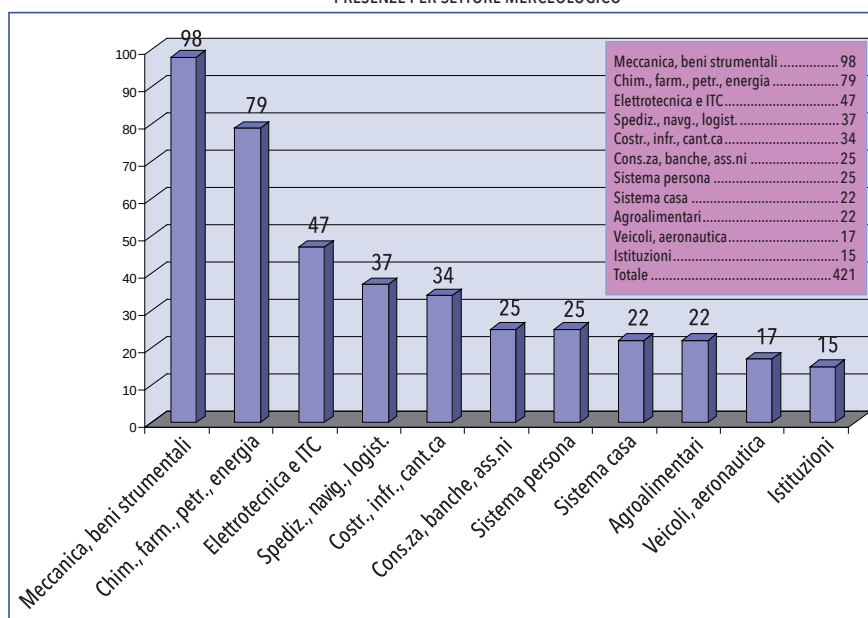
PRESENZE AZIENDALI PER REGIONE

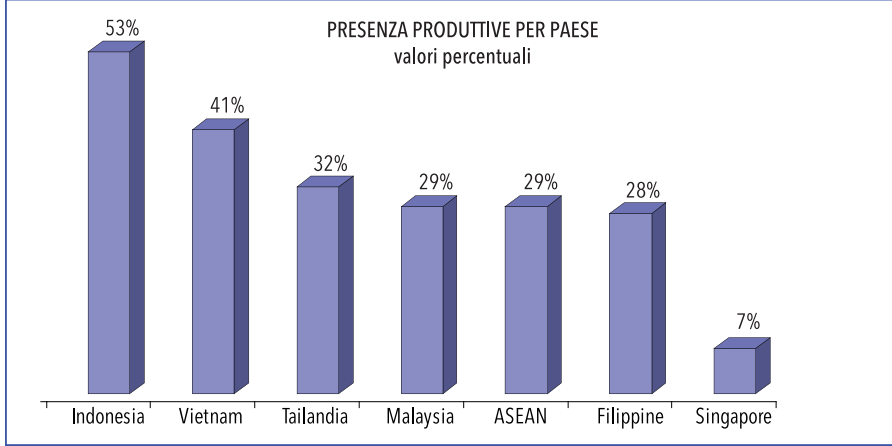
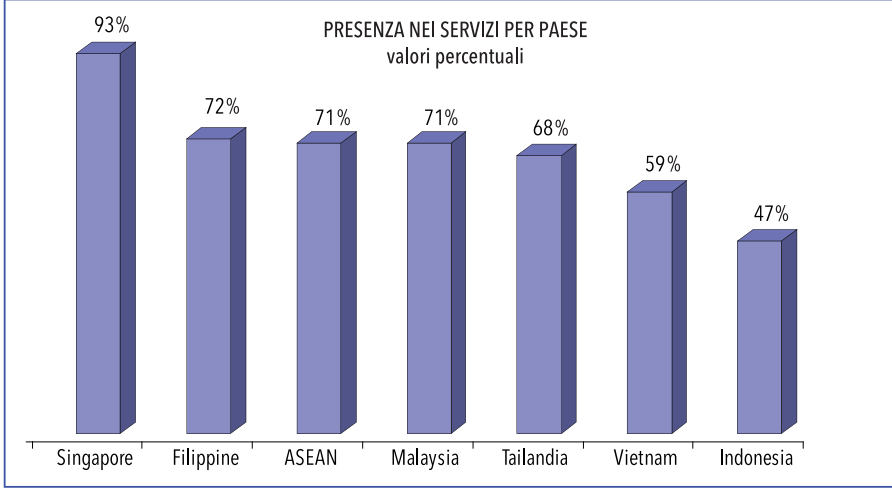
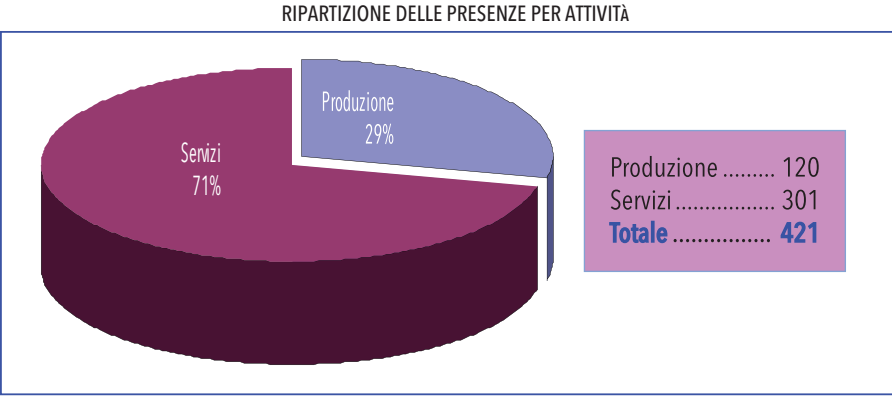
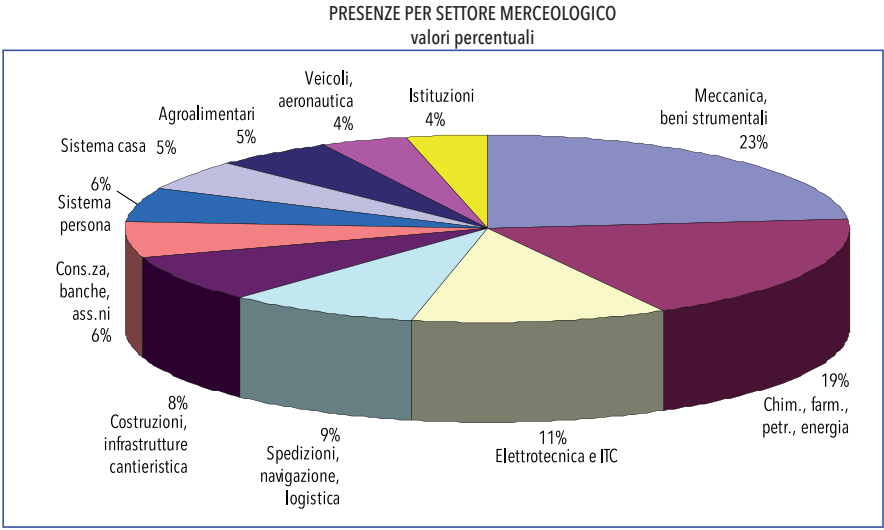


PRESENZE AZIENDALI PER REGIONE IN PERCENTUALE



PRESENZE PER SETTORE MERCEOLOGICO







ITALIAN TRADE AGENCY

ICE - Agenzia per la promozione all'estero e
l'internazionalizzazione delle imprese italiane

La rete ICE nei paesi Asean



INDONESIA | Agenzia ICE di Jakarta
ITALIAN TRADE COMMISSION
Trade Promotion Section of the Italian Embassy
BRI II, 29TH FLOOR, Suite 2902
JL. JEND. SUDIRMAN KAV. 44-46
10210 JAKARTA - INDONESIA
giacarta@ice.it
T +62 215713560 - F +62 215713561

THAILANDIA | Agenzia ICE di Bangkok
ITALIAN TRADE COMMISSION
14/TH FLOOR, BUBHAJIT BUILDING
20 NORTH SATHORN RD
10500 SILOM - BANGRAK - BANGKOK
bangkok@ice.it
T +662 6338491 | 6338355 - F +662 6338494
(competente anche per Laos e Myanmar)

MALAYSIA | Agenzia ICE di Kuala Lumpur
ITALIAN TRADE COMMISSION
OFFICE SUITE, UNIT 19-14-1-3A, LEVEL 14,
UOA CENTRE, NO.19, JALAN PINANG
50450 KUALA LUMPUR - MALAYSIA
kualalumpur@ice.it
T +603 21649931 - F +603 21649989

VIETNAM | Agenzia ICE di Ho Chi Minh City
ITALIAN TRADE COMMISSION
TRADE PROMOTION SECTION OF THE
ITALIAN EMBASSY
UNIT 1105, ME LINH POINT TOWER, 2
NGO DUC KE, DISTRICT 1
HO CHI MINH CITY - VIETNAM
hochiminh@ice.it
T +848 38228813 - F +848 38228814
(competente anche per Cambogia)

SINGAPORE | Agenzia ICE di Singapore
ITALIAN TRADE COMMISSION
6, TEMASEK BOULEVARD - Suite 07 - 03
SUNTEC TOWER 4
038986 SINGAPORE
singapore@ice.it
T +65 68203180 - F +65 63338058
(competente anche per Brunei e Filippine)

L'ICE-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane ha il compito di agevolare, sviluppare e promuovere i rapporti economici e commerciali italiani con l'estero - con particolare attenzione alle esigenze delle piccole e medie imprese, dei loro consorzi e raggruppamenti - e opera al fine di sviluppare l'internazionalizzazione delle imprese italiane nonché la commercializzazione dei beni e servizi italiani nei mercati internazionali.

Attraverso la sede di Roma, l'Ufficio di Milano e la rete nel mondo l'Agenzia svolge attività di informazione, assistenza, promozione a imprese e istituzioni, di formazione a imprese e a giovani laureati e promuove la cooperazione nei settori industriale, agricolo e agro-alimentare, della distribuzione e del terziario. L'ICE-Agenzia opera all'estero nell'ambito delle Rappresentanze diplomatiche italiane, in sinergia con le organizzazioni imprenditoriali e gli altri soggetti pubblici e privati interessati, assicurando un supporto coordinato alle imprese e reti nazionali che si impegnano nel processo di internazionalizzazione con l'obiettivo di promuovere l'immagine del prodotto italiano nel mondo e l'Italia quale destinazione degli investimenti esteri.

Nello svolgimento delle proprie attività, l'Agenzia opera in stretto raccordo con le regioni, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, le organizzazioni imprenditoriali e gli altri soggetti pubblici e privati interessati, ai sensi di linee guida e di indirizzo strategico in materia di promozione ed internazionalizzazione delle imprese assunte dalla Cabina di Regia istituzionale.



ITALIAN TRADE AGENCY

**ICE - Agenzia per la promozione all'estero e
l'internazionalizzazione delle imprese italiane**

Ufficio di supporto per la pianificazione strategica,
studi e rete estera

T 06 59921

F 06 89280321

pianificazione.strategica@ice.it

www.ice.gov.it